

## TORNATA DEL 14 APRILE 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Convalidamento di un'elezione. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici — Opposizioni dei deputati Cadolini, Breda, Cavalletto e del ministro per lavori pubblici alla riduzione proposta dalla Commissione al capitolo 9, Riparazioni di argini e canali — Istanze del deputato Ricciardi, e osservazioni del ministro e dei deputati Casati, Michelini, Lacava e Monti Coriolano, relatore — Approvazione di due proposte, e reiezione della riduzione — Proposizioni del ministro e dei deputati Breda e Massari Stefano all'11° — Osservazioni del deputato Valerio, e approvazione di un aumento proposto. — Annunzio d'interpellanza dei deputati La Porta, Miceli e Villa Tommaso intorno alle trattative sulla questione romana ed alla politica estera — Osservazioni sull'opportunità e dichiarazioni del presidente del Consiglio — Repliche dei deputati La Porta, Miceli e Oliva, e loro riserva d'interpellare in occasione del bilancio degli esteri. — Opposizioni dei deputati Cadolini e Possenti alla riduzione proposta dalla Commissione al capitolo 12, che è respinta — Sul 13°, Personale del servizio marittimo, fanno considerazioni e istanze diverse i deputati Maldini, Valerio, Cavalletto e Depretis — Risposte del ministro per lavori pubblici e del presidente del Consiglio, e spiegazioni del deputato Pescetto — Approvazione di quel capitolo.*

La seduta è aperta al tocco.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**GRAVINA**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,568. Il sindaco e la Giunta municipale di Fiumedinisi, provincia di Messina, sottomettono alla Camera alcune considerazioni nell'interesse proprio e dei loro amministrati per ottenere che, sospese le procedure a carico del comune per l'esazione delle imposte arretrate, si provveda ad una più equa ripartizione fra i comuni cointeressati.

12,569. Il presidente, a nome della deputazione provinciale di Catanzaro, comunica una deliberazione in cui si fanno voti perchè nel bilancio dei lavori pubblici sia stanziata una somma per la continuazione dei lavori nel porto di Santa Venere.

12,570. Il presidente della deputazione provinciale di Genova, interprete anche dei sentimenti espressi dai Consigli dei comuni più cospicui della provincia, domanda che nel bilancio dei lavori pubblici sia conservata l'intera somma di 12 milioni assegnata pel compimento delle ferrovie liguri.

12,571. Ferra Stanislao, licenziato dal servizio presso l'amministrazione della guerra, chiede che si proceda ad una inchiesta sulla sua condotta onde essere riabilitato ad entrare nei pubblici impieghi governativi.

12,572. La Giunta municipale e parecchi abitanti di Viggiano, Basilicata, chiedono che sia dichiarata na-

zionale e costruita per tre quarti a spese dello Stato la strada da Montemurro a Brienza.

12,573. Corte Clemente e 200 altri proprietari domandano che venga, o per legge, o per regolamento, nettamente definita la posizione dei risicoltori e stabilita una procedura, per cui nei casi di contestazione in contraddittorio dei cointeressati, siano discussi e determinati i diritti della proprietà.

### ATTI DIVERSI.

**RANCO.** Io prego la Camera a voler dichiarare urgente la petizione 12,568 presentata dal municipio di Fiumedinisi, provincia di Messina, contro una decisione presa dalla sezione del contenzioso amministrativo di Palermo, che si crede pronunziata ingiustamente e contro gl'interessi di quel comune.

(L'urgenza è ammessa.)

**FERRI.** Prego la Camera a voler dichiarare urgente la petizione 12,554 colla quale alcuni cittadini di Portoferraio domandano che siano aboliti i diritti feudali ed i privilegi del sottosuolo dell'isola dell'Elba in deroga alla legge toscana del 20 settembre 1840. Uguale petizione fu presentata nel 18 dicembre 1861, e fu rinviata al Ministero di agricoltura, industria e commercio senza che siasene saputo altro.

(È dichiarata urgente.)

**LOVITO.** Colla petizione 12,572 la Giunta comunale,

la congregazione di carità ed un immenso numero di cittadini di Viggiano chiedono che la strada Brienza-Montemurro, la quale nel progetto della Commissione è classata nella prima serie delle strade provinciali, sia dichiarata nazionale.

Colla petizione 12,564 il comune di San Chirico Raparo chiede che siano dichiarate nazionali le strade di Montemurro Spinoso verso Roccanuova alla strada nazionale del Sinni, e l'altra da Sant'Arcangelo-Anzi e Potenza, che sono nel progetto medesimo classificate nella terza serie delle strade provinciali.

Ora, siccome è allo studio di una Commissione il progetto di legge relativo, così io mi limito a domandare che la petizione sia inviata a detta Commissione, e dichiarata d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Queste petizioni vanno di diritto alla Commissione incaricata del progetto di legge delle strade nazionali nelle provincie napoletane; quindi su questo argomento non occorre deliberazione.

Riguardo alla dichiarazione d'urgenza, riterrò che sia ammessa ove non si facciano osservazioni in contrario.

(L'urgenza è ammessa.)

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Io debbo pregare la Camera di voler dichiarare parimente d'urgenza il progetto di legge, presentato ieri, per riparazioni ai danni prodotti dalle piene straordinarie dell'autunno 1868.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, questo disegno di legge sarà dichiarato di urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

L'onorevole Leardi, per urgenti affari di famiglia, domanda un congedo di due mesi.

L'onorevole Di Revel, per motivi di servizio militare, chiede un congedo di venticinque giorni.

L'onorevole Paris, per causa di malattia, domanda alla Camera un nuovo congedo di venti giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Puccioni, segretario della Giunta delle elezioni, partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 14 corrente ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor avvocato Domenico Pisacane nel collegio di Amalfi, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge. Si dà atto alla Giunta delle elezioni di questa partecipazione ed è riconosciuta la validità dell'elezione dell'avvocato Domenico Pisacane a deputato del collegio di Amalfi.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1869.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1869.

Nell'antecedente tornata venne approvato il capitolo 8.

Viene ora in discussione il capitolo 9, *Manutenzione e riparazione di argini e canali* (Spese variabili), proposto dal Ministero in lire 3,514,800, ridotto dalla Commissione a lire 3,206,502.

Relativamente a questo capitolo la Commissione ha proposto alla Camera alcune deliberazioni.

Sono le seguenti:

« Invitare il Ministero ad ordinare la completa riforma e la unificazione di sistema amministrativo e tecnico, inclusa la Venezia;

« Che il bilancio della spesa sia presentato a dovere per titoli prefissi e precisati;

« Che le opere di grosse riparazioni straordinarie, di sistemazioni di argini, miglioramenti, ecc., alle arterie di grandi fiumi, eccedendo il limite di lire 30 mila di costo, sieno trattate nel loro insieme su viste late e comprensive per legge speciale che tutte annualmente le abbracci;

« Richiamare a stretta osservanza il disposto dell'articolo 174 della legge generale sui lavori pubblici, per ottenere che le arginature dei fiumi secondari sieno curate dai rispettivi consorzi, sotto la sorveglianza della rappresentanza provinciale. »

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

**CADOLINI.** Le parole della relazione su questo capitolo concernente le spese di manutenzione e riparazione di argini e canali creano la necessità di esaminare un poco minutamente le questioni che con quelle parole furono sollevate.

Ma, innanzitutto, io avrei molto desiderio di sapere se tutti gli onorevoli membri della Sotto-Commissione incaricata dell'esame del bilancio pei lavori pubblici fossero d'accordo nelle proposte di riduzioni di spese che la Commissione ci ha presentate. Io amerei molto sapere, per esempio, se l'onorevole Torrigiani, se l'onorevole Depretis, i quali vivono là dove scorre il Po, se essi che conoscono quali sono i bisogni che si hanno nelle provincie dove vi sono molte arginature, hanno potuto consentire a tali proposte.

Dopo avere espresso questo desiderio, io debbo rilevare come l'onorevole relatore noti con insistenza *la discordanza patente*, come egli dice, *di trattamento fra una regione e l'altra del regno* per quanto riguarda le spese relative a manutenzione e riparazione di argini.

L'onorevole relatore non ha forse riflettuto che in Italia non vi è che una sola valle del Po, non vi è altro gran fiume che possa esigere quei provvedimenti di difesa che sono necessari intorno al Po.

Crede egli, l'onorevole relatore, che ogni sorta di spese debba essere egualmente ripartita sopra tutte le provincie del regno? Per questa ragione di equo riparto vuole egli che si facciano le opere idrauliche nelle pro-

vincie montane? Vuole egli che si facciano le opere dei porti nelle provincie lontane dal mare? È naturale che là dove vi sono i grandi fiumi ci vogliano le grandi opere di arginatura, come è naturale che là dove vi sono i grandi scali marittimi si facciano le opere per manutenzione di porti.

E le opere di manutenzione degli argini ognuno sa quanto siano proficue allo Stato. Infatti, se nelle grandi pianure che circondano i maggiori fiumi lo Stato deve fare spese considerevoli per arginatura, si è però da quelle grandi pianure, dove la ricchezza agraria raggiunge il massimo possibile sviluppo, che lo Stato percepisce per imposta fondiaria le sue maggiori risorse.

Vegga l'onorevole relatore negli altri paesi d'Europa, vegga che cosa avviene dove scorre il Danubio, e mi sappia dire se nelle parti della Germania lontane da questo gran fiume si facciano pel regime delle acque uguali e così cospicue spese come quelle che è mestieri consacrare a regolare il corso del Danubio stesso.

Dunque questa sua tesi generale della poca equità di riparto nella spesa di opere idrauliche intorno al fiume è troppo astratta ed empirica perchè possa essere accolta; talchè non par vero che possa essere stata sostenuta dal relatore della Commissione del bilancio, il quale sarebbe obbligato a conoscere quali siano e dove siano i bisogni per opere idrauliche.

L'onorevole relatore poi per ben due volte lamenta che le spese idrauliche del Veneto ammontino alla cospicua somma di 710,000 lire.

A questo riguardo la breve memoria dell'onorevole nostro collega Possenti ha già risposto ampiamente all'onorevole relatore, ricordandogli che il Governo austriaco ha speso negli anni precedenti all'abbandono del Veneto somme ben più rilevanti di quella che ora il Ministero propone.

Prima di venire a dichiarare che questa somma sia soverchia, l'onorevole relatore dovrebbe dimostrarci che il Veneto non si trova in condizioni affatto eccezionali; deve dimostrarci che non è attraversato da ben dieci fiumi che vanno direttamente al mare, e da innumerevoli canali. Le condizioni geografiche del Veneto sono in Italia veramente eccezionali. Dove i grandi fiumi si avvicinano alla loro foce formano immense alluvioni, le quali anche oggidì si vanno protendendo.

Queste grandi alluvioni, per la legge geologica della loro formazione, sono costituite in modo che il livello delle campagne è sempre di poco superiore a quello delle acque magre dei fiumi, e questo livello delle campagne è poi sempre e dovunque di molto inferiore a quello delle grandi piene.

Ora, ecco come nasce la necessità di difendere quelle campagne con arginature, che non sono certamente necessarie là dove scorrono fiumi, i quali, appena hanno abbandonate le montagne fra le quali scorrono come

torrenti, vanno direttamente al mare; lo stesso è a dirsi della maggior parte dei nostri fiumi appenninici, i quali, per la vicinanza della catena al mare, hanno generalmente un brevissimo corso.

Se l'onorevole relatore, invece di venire con quelle sue affermazioni astratte ed empiriche, avesse avuto la compiacenza di meditare un po' sulle condizioni delle grandi pianure che circondano le foci del Rodano e le foci del Danubio; se egli avesse esaminato bene quali sono le condizioni della Russia meridionale e dei Principati Danubiani dove hanno la loro foce i principali fiumi d'Europa e quali esigenze vi hanno in tutti i paesi che stanno al fondo delle vallate dei fiumi di primo ordine, egli si sarebbe persuaso che, laddove scorrono e terminano i grandi fiumi, si formano queste immense alluvioni vicino al mare, le quali esigono provvedimenti assolutamente eccezionali, provvedimenti che non sono necessari nelle provincie, le quali sono solcate da fiumi che scorrono in alvei più profondi e in mezzo a campagne più elevate.

Se l'onorevole relatore avesse ben meditato sulle condizioni di questi grandi fiumi, si sarebbe persuaso che le condizioni del Veneto sono assolutamente eccezionali, e che non possono essere confrontate con quelle delle altre provincie dello Stato. Il Veneto non solo è lambito dal Po, ma è attraversato dall'Adige, il quale ha un lungo corso e non è meno temibile e meno terribile del Po.

Non si può confrontare la natura e gli effetti idraulici di questi grandi fiumi alpini cogli effetti dei fiumi appenninici, e credo che di ciò non sia necessario fare una particolare dimostrazione, imperocchè anche coloro i quali non sono dediti agli studi idraulici debbono facilmente persuadersene.

Dunque, finchè l'onorevole relatore non verrà a dimostrarci che in tutta la valle del Po e specialmente nel Veneto non vi sono, sia per la disposizione del suolo, sia per il numero e l'importanza dei fiumi, quei bisogni eccezionali che ho fin qui menzionati; finchè egli non ci venga a dimostrare che questi fiumi scorrono chiusi in mezzo a ripari naturali, in mezzo a dirupi, noi dobbiamo rifiutare assolutamente la proposta che egli ci ha presentata di diminuire la somma proposta dal Ministero per opere di manutenzione e riparazione di argini e canali.

L'onorevole relatore poi disse che gli stanziamenti proposti dal Ministero superano le spese domandate dagli uffici provinciali. Il Ministero, egli dice, chiede 815 mila lire, mentre dalla perizia risulta che il costo delle opere necessarie ascende a 2 milioni. Ora a me sembra che questo argomento adoperato dal relatore in difesa della sua tesi si possa e si debba ritorcerlo contro di lui.

Infatti, se il Ministero venne a proporre 815 mila lire mentre i progetti esigerebbero una somma di 2 milioni, non sarebbe l'onorevole relatore assai più logico

se ci presentasse la proposta di un maggiore stanziamento? Coll'affermare che il Ministero ci propone molto meno di quanto occorrerebbe per eseguire quelle opere non si dimostra nulla di concludente, ma soprattutto non si dimostra l'opportunità di fare una riduzione alla somma proposta. Riduzione che noi dobbiamo respingere se non vogliamo fare opera imprudente e dannosa.

L'onorevole relatore parlò di abolire il sistema di fare opere per economia, e in questa parte ha tutte le ragioni, e ognuno di voi può comprendere facilmente l'opportunità che il Governo faccia tutte le spese con un sistema più conveniente per ogni pubblica amministrazione. Ma le spese che sono necessarie per manutenzione d'arginature e in genere per opere di difesa dei fiumi, o per economia o per appalto, si debbono fare.

L'onorevole relatore poi venne dicendo che molte spese che sono comprese in questo capitolo dovrebbero essere ordinate per legge. Ed io ben comprendo che in questa parte vi sarà forse qualche cosa da studiare, e forse non sarà inopportuno che in avvenire il Ministero presenti appositi progetti di legge per certe spese di opere idrauliche che non hanno forse il carattere di spese ordinarie.

Ma sul bilancio del 1869 non si può, in attesa di future leggi, fare la riduzione di spese che la Commissione ci propone. Se si vogliono fare in questa parte alcune innovazioni, conviene rinviarle ad un altro anno affinchè le leggi speciali precedano e non susseguano alla votazione del bilancio.

Nell'anno scorso sono avvenute inondazioni straordinarie le quali hanno portata la desolazione in buona parte della valle del Po. E non possiamo prevedere quale funesta impressione farebbe il nostro voto, se alla desolazione ed alla voce di dolore che parte da quelle popolazioni rispondestimo col diminuire gli stanziamenti di somme che sono destinate a riparare a quei danni ed a prevenire che danni ulteriori avvengano.

Io faccio riflettere alla Camera che il voler risparmiare 300 mila lire quest'oggi, potrebbe portare per conseguenza la spesa di un milione in avvenire. Voi sapete benissimo che se a riparare un argine si può spendere cinque, a rifarlo quando è stato rotto dalle piene ci vorrà non più cinque ma cento. Io dunque vi prego, o signori, a non accettare la proposta della Commissione, e ve ne prego tanto più, perchè la Commissione non è venuta a dimostrarci che la tale o la tal opera è inutile; la tale o la tal opera può essere differita; la tale o la tal opera merita di essere più maturamente studiata. No, o signori, la Commissione, così con quella forma empirica colla quale ha dettato tutta la sua relazione, vi dice: tagliamo questa cifra, perchè come il Ministero propone meno delle somme

preventivate colle perizie, noi possiamo votare una somma ancora minore di quella del Ministero.

Questo non è il modo di regolare gli affari dello Stato. Quando si vogliono decretare economie bisogna saperle fare provvidamente, e quando si tratta di fare economie in opere idrauliche bisogna precisare, bisogna stabilire in termini esatti quali sono fra tali opere idrauliche quelle che s'intende sopprimere.

L'onorevole relatore poi, nella sua relazione alla pagina 13, dopo avere parlato delle questioni relative alle opere idrauliche, dichiara che egli ha potuto scoprire nel servizio delle opere idrauliche « un orizzonte fosco sotto tutti gli aspetti. » Più oltre così si esprime: « A tal punto il presente rapporto si troverebbe nella dura necessità di registrare più spiacevoli impressioni che la Commissione del bilancio sopra i lavori pubblici ha dovuto provare nello addentrare lo esame della sezione *Acque*. »

Più oltre ancora il relatore scrive: « Queste osservazioni aprirebbero l'adito a riflessioni di gran momento, e pur troppo sembra che tendano a comprovare il modo come dicesi sieno compilati i bilanci dei lavori pubblici al Ministero.

« Si ama astenersi anche qui da ogni commento, lusingandosi che le deduzioni, le quali altresì scaturiscono spontanee da ulteriori dimostrazioni, concorrano a migliorare e correggere, ove d'uopo, quel modo. »

Ora, o che io non ho ben compreso, o che l'onorevole relatore dà alle sue parole un significato diverso da quello che hanno; poichè, attribuendo a quelle parole il significato più comune e volgare, dovrei raccogliere da esse la rivelazione che nel Ministero dei lavori pubblici hanno luogo gravissimi disordini e fatti che offendono la moralità; imperocchè, quando si parla di *un orizzonte fosco sotto tutti gli aspetti*, quando si usano tante altre espressioni che lasciano travedere la più risentita diffidenza, non si può pensare altrimenti; e così non si può a meno di domandare al relatore: ma insomma in che consistono, su che si fondano questi vostri sospetti? Che cosa intendete con questa parola *fosco orizzonte*? Onde è che, se ha scoperto fatti turpi, l'onorevole relatore li deve rivelare candidamente; che se, invece, egli ne ha il solo sospetto, deve proporre alla Camera di ordinare un'inchiesta, e la Camera, qualora la Commissione del bilancio proponesse un'inchiesta, non vorrebbe certamente negarla.

Dunque io dico: o i fatti stanno, e dichiarateli onde siano fatte le opportune investigazioni, e si punisca chi deve esserlo; o non sussistono, ed allora si può domandare all'onorevole relatore a che alludano queste frasi, le quali pare nascondano non so quali orribili misteri.

Il relatore o non doveva scrivere quelle parole nella

relazione, o doveva andare fino al fine, levando interamente il velo che copre i fatti da lui scoperti, e proporre anche i provvedimenti necessari per diradare le tenebre del fosco orizzonte. La Camera di certo farebbe onore alla sua Commissione. Ma il relatore ci condusse fino a metà strada e non ci propose alcuna pratica conclusione.

Ciò che possa convenire su questo particolare vedrà la Camera. Ciò di cui particolarmente mi preoccupo si è che per la manutenzione e riparazione di argini e canali venga stanziata tutta la somma di 3,514,000 lire, proposta dal Ministero; si è di persuadere i miei colleghi che questa somma non può essere ridotta finchè l'onorevole relatore non venga ad indicarci quali sono le opere idrauliche che egli crede si debbano omettere.

Vi ricordo ancora una volta, e con ciò chiuderò il mio dire, vi ricordo ancora una volta gli avvenimenti desolanti dai quali fummo rattristati l'anno scorso. E vi ricordo finalmente che, se alla difesa dei fiumi non si provvederà in tempo, avverranno in occasione di nuove piene tali danni che cagioneranno allo Stato spese immensamente maggiori di quelle che si risparmierebbero oggi accettando le riduzioni molto improvvidamente proposte dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Breda.

**BREDA.** Siccome parlo nello stesso senso dell'onorevole Cadolini, se qualcheduno intendesse parlare in favore del capitolo 9, credo sarebbe meglio mi precedesse.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

**RICCIARDI.** Debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un fatto molto importante.

Nella provincia di Terra di Lavoro esiste un canale chiamato *Trafone*, della lunghezza di dodici miglia e della larghezza di dieci metri almeno, il che rappresenta una superficie grandissima tolta interamente all'agricoltura.

Questo canale, affatto inutile, siccome quello che non serve punto alle irrigazioni, fu fatto costrurre con immensa spesa da Ferdinando I, poco degno successore di Carlo III, il quale, amando moltissimo la caccia, ed avendo molti cignali nel sito reale di Carditello, fece aprire questo canale coll'unico scopo di dissetare i regi cignali. (*Si ride*)

Ora, il sito di Carditello non appartiene più alla Lista civile, i cignali non ci sono più, ed il canale non ha più scopo; quindi vorrei che l'onorevole ministro, dopo avere fatte le debite indagini, trovasse modo di restituire all'agricoltura quest'immenso spazio di terra vergine, di terra veramente preziosa, da cui lo Stato ricaverebbe una somma molto considerevole.

Io credo che questa risorsa non sia punto da dispregiarsi. Il perchè prego tanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, quanto quello per l'agricoltura,

industria e commercio, che mi duole di non vedere al suo posto, di prendere ciò ch'io propongo nella più seria considerazione.

**PASINI, ministro dei lavori pubblici.** Io non so veramente se debba interrompere la discussione che fu incominciata or ora, per rispondere a questa osservazione dell'onorevole Ricciardi...

*Voci.* Sì! sì!

**PASINI, ministro dei lavori pubblici.** Credo però che basteranno poche parole per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ricciardi, e dichiararmi sopra il suggerimento da lui dato.

Io veramente non ho particolare cognizione di questo canale; ma credo che esso serva di limite ad una caccia riservata di cinghiali...

**RICCIARDI.** No, no; serve per dissetarli.

**PASINI, ministro dei lavori pubblici.** Ad ogni modo, osservo che, se questo canale ha 20 chilometri di lunghezza e 10 metri di larghezza, allora non conviene sicuramente di colmarlo, perchè quest'opera costerebbe troppo. (*ilarità*)

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Aggiungerò a ciò che ho detto qualche schiarimento.

Il canale in discorso attraversa terre fertilissime, i cui proprietari sono d'accordo nel dimandarne la soppressione; che anzi sarebbero disposti a ricomperare lo spazio che cedettero un tempo, malgrado loro.

Si aggiunga che questo canale è perfettamente inutile, poichè non serve che a ricevere le acque piovane, e quando non piove, rimane a secco, mentre poi la sua manutenzione e la sua custodia costano non poco danaro.

Del resto io conforto l'onorevole ministro a bene studiar la questione, affinchè possa operare a ragion veduta.

**PASINI, ministro dei lavori pubblici.** Se questo canale, come mi pare che abbia detto testè l'onorevole Ricciardi, resta facilmente asciutto per molti mesi dell'anno, se i finitimi proprietari desiderano che il canale sia loro ceduto, la cosa potrà avere effetto; io prenderò tutte le informazioni, e al caso presenterò un progetto per poter cedere ai limitrofi proprietari lo spazio occupato dal canale ossia 12 ettari di terreno.

**PRESIDENTE.** Spetterebbe ora la facoltà di parlare all'onorevole Casati; ma io lo prego di osservare che l'incidente è esaurito.

**CASATI.** Io vorrei soltanto fare osservare che un progetto di legge mi parrebbe affatto superfluo, inquantochè si tratta di un canale lungo 12 miglia e largo 10 metri circa, che si vorrebbe ridonare alla coltivazione. Questa lunghezza per questa larghezza dà un totale di 20 ettari. Confrontando la spesa che ci vorrebbe per colmare questo canale col vantaggio che si

avrebbe da 20 ettari di agricoltura, mi pare che la speculazione sia assolutamente fallita prima di cominciarla.

PASINI, *ministro pei lavori pubblici*. Non si tratta che il Governo debba fare una speculazione; si tratterebbe di lasciare ai finitimi proprietari la cura di colmare questo canale e di cederne ad essi la proprietà.

PRESIDENTE. Dunque il Ministero proporrà quello che meglio crederà.

Frattanto l'incidente è esaurito. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

LACAVA. Se l'onorevole presidente lo concedesse, io cederei la parola all'onorevole Michelini.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Io non intendo di far proposte, e non intendo nemmeno di pronunziarmi sopra il dissenso tra l'onorevole relatore di questo bilancio ed il deputato Cadolini.

Mi ricordo della sentenza di Fedro: *Ne sutor ultra crepidam*. Quindi m'astengo dal pronunciare qualunque giudizio sopra la parte tecnica di questa discussione.

Bensì, stando alla parte politica o piuttosto amministrativa di essa, dico che dalle lagnanze del deputato Cadolini contro la diminuzione di spesa propugnata dalla Sotto-Commissione del bilancio, e segnatamente dal relatore, emerge una conseguenza assai importante, ed è che sarebbe bene si pensasse ad affidare nell'avvenire il governo dei fiumi, non meno che quello delle foreste, i quali sono intimamente legati tra di loro, di modo che mal si possono separare, alle provincie.

Questa sarebbe un'utilissima riforma della nostra legislazione fluviale e forestale. Ma essa dovrebbe necessariamente essere preceduta dall'ampliamento delle nostre provincie, alle quali si potrebbero, ove ciò avvenisse, dare attribuzioni che ora sono esercitate dal Governo, e così si otterrebbe un grande discentramento amministrativo, che tornerebbe di grande utilità a tutta quanta la nazione.

Infatti, donde proviene l'antinomia tra il relatore ed il deputato Cadolini? Il primo, nella sua qualità di relatore, non deve considerare che l'interesse generale dell'Italia, e forse per ciò è stato alquanto avaro verso la valle del Po. Il secondo per lo contrario, come rappresentante di una parte di questa valle, ne cura gli interessi, forse troppo, perchè si tratta di provvedere ad essi non coi danari della valle stessa, ma di tutta l'Italia.

Ecco la vera origine dell'antinomia tra i deputati Monti Coriolano e Cadolini. Uno rappresenta l'Italia, l'altro la valle del Po. E simili antinomie si rinnovano sempre, finchè non si adotti il sistema che io propongo, di fare grandi provincie e di affidare ad esse l'amministrazione dei fiumi, ed anche delle foreste.

Suppongasì in fatti che la grande valle del Po, la

quale comincia dal Monviso e dalla Bisalta, termina a Venezia ed a Chioggia, ed è limitata a settentrione dalle Alpi, a giorno dall'Appennino, non formasse che tre o quattro provincie, e che ad esse fosse affidato il governo del Po e de' suoi numerosi ed importanti affluenti da entrambe le parti, certamente sarebbe a quelle provincie facile cosa l'intendersi, per mezzo di un consorzio, sopra le arginature e le altre opere necessarie alla tutela delle proprietà. Allora cesserebbe il timore, dal quale è forse oggi dominato il relatore, di sottoporre l'Italia a spese che non tornano a vantaggio di tutta Italia. Allora, se la proposta Cadolini ha solido fondamento, più facilmente sarebbe approvata.

Il discentramento che io vagheggio, il quale si opererebbe togliendo al Governo attribuzioni per darle a provincie ampliate, se sarebbe utile a tutte le nazioni, dovrebbe riuscire utilissimo alla nostra Italia, per la sua geografica configurazione, e soprattutto per l'Appennino da cui è attraversata per tutta la sua lunghezza.

Del resto, ripeto che non faccio proposte. Solamente ho creduto dovermi valere dell'opportunità per esporre alcune mie idee, delle quali potranno trar profitto i reggitori d'Italia, se loro sembreranno giuste e ragionevoli.

BREDA. A me spiace di parlare contro la economia di 307 mila lire proposta dalla Commissione: siccome peraltro non sembrami essa convenientemente giustificata, così sono nella necessità di dovermi pronunciare contro di essa.

Le ragioni, a sostegno della sua proposta, addotte dalla Commissione, sarebbero due.

La prima, che per le *grosse* spese di riparazioni si dovrebbero presentare dei progetti speciali. Contro questa apprezzazione ha parlato avanti ieri l'onorevole Possenti, ed ha provato come, fino dal 1863, sia invalsa l'abitudine di considerare le *grosse* riparazioni come spese necessarie, come spese che vanno comprese nella parte ordinaria del bilancio.

Del resto, ove l'onorevole Monti rifletta che queste *grosse* riparazioni in gran parte consistono nel ripristinamento degli argini che vengono squarciati dalle piene, mi pare che egli dovrebbe necessariamente convenire che le spese relative sono indispensabili, e devono comprendersi nella parte ordinaria del bilancio, per quanto siano esse *grosse*, giacchè tendono a ripristinare lo *statu quo*. Diffatti, se, nel caso di una rotta, il ministro dei lavori pubblici è obbligato, e nessuno lo contesta, a provvedere onde salvare le persone e le cose dai danni gravissimi dell'inondazione, ed a limitarli nei luoghi dove l'inondazione fosse già arrivata, è naturale che abbia il diritto di spendere i danari a ciò necessari.

La seconda ragione non può dirsi veramente una ragione, ma un raziocinio curioso. Dice l'onorevole

relatore : osservate l'allegato *D* ; da questo voi vedrete come vengono preventivate 2,004,136 lire per opere pelle quali il ministro si accontenta domandarne 815,425. Ebbene, se il ministro da oltre 2,000,000 discende ad 800,000 lire, vuol dire che un'altra riduzione è possibile.

Questa sembra che sia la conclusione alla quale egli vuol arrivare. L'onorevole Monti sa che i lavori per i quali fu progettata la spesa di due milioni di lire sono, secondo l'importanza e necessità loro, divisi in tante categorie, e che il Ministero ha fatto una separazione delle spese, accontentandosi di domandare quelle soltanto che egli ritiene di estrema, imprescindibile urgenza. L'onorevole Monti esclude tutte le 203,000 lire delle grosse riparazioni.

Io ho detto testè come questa esclusione non potrebbe, nè dovrebbe aver luogo. Ma per le altre 104 mila lire, come intende egli che il Ministero debba regolarsi? Dovrà a caso levarle da questo elenco di spese necessarissime? O di quali, e con quale criterio farà il sacrificio sull'altare delle economie? Le conseguenze del risecamento di fondi in spese di questa natura sono sempre funeste. Fra tutti i carrozzini possibili il più grande e fatale è questo, perchè, come vi diceva testè l'onorevole Cadolini, per risparmiare oggi dieci noi corriamo pericolo di spendere cento fra un anno o due.

Mi permetta poi la Camera che esprima la mia meraviglia perchè la Commissione, la quale non può ignorare che il Ministero doveva chiedere un fondo nuovo di 7 milioni (per cui ieri ha presentato un progetto di legge) venga a proporci una economia di 300 mila lire, mentre deve per di più sapere che di questi 7 milioni uno è già speso e due sono già impegnati. Questo è un volere farci perdere un tempo che io credo prezioso.

Tutte le spese dello Stato si dividono, secondo me, in tre grandi categorie: le *spese necessarie*, le *spese utili* e le *spese di lusso*, così io chiamo quelle di minima utilità.

Si detraggano da tutti i bilanci le *spese di lusso*. Si riducano anche all'osso, come diceva tre mesi fa l'onorevole Sella, tutte le *spese utili*. Io sono, per esempio, disposto a rallentare l'esecuzione dei lavori sopra alcuni tronchi di ferrovie, e a portare negli anni avvenire la spesa relativa ad essi e ad alcune strade ordinarie. Io credo che non faremo con ciò opera bella al certo, ma buona abbastanza, relativamente allo stato delle nostre finanze.

Le spese necessarie però non possiamo assolutamente nè dobbiamo prescindere dall'incontrarle, e chiamo necessarie quelle spese soltanto che sono a tutela della vita e delle proprietà dei cittadini; quelle che servono a mantenere l'indipendenza e l'esistenza dello Stato. Quelle per me sono le spese veramente ed assolutamente necessarie, e su questa definizione, parmi non vi possa essere disaccordo tra noi.

Io voterò adunque per la cifra domandata dal Ministero.

Ad onta di quanto ha detto così bene l'onorevole Cadolini, non posso però in questa circostanza astenermi dal fare anch'io qualche osservazione relativamente a quanto trovo nella relazione scritto in proposito delle opere idrauliche nel Veneto e nel Mantovano.

Se io non conoscessi l'onorevole Monti per un distinto ingegnere, veramente le osservazioni che egli fa sull'ammontare di quei lavori e sopra il ritardo nella classificazione delle opere relative, servirebbero forse a farmi un poco diminuire quella buona opinione che in arte ho sempre avuto di lui.

Non creda l'onorevole Monti che sia cosa da poco la classificazione delle opere idrauliche nel Veneto. Egli ha sentito testè dall'onorevole Cadolini che l'Austria dispendiò somme enormi per quei lavori. Ma non sa egli che in 32 anni la spesa media sostenuta da quel Governo in ogni anno è stata di oltre 3 milioni di lire italiane nei soli così detti *fiumi regi*, senza le spese incontrate dai comuni e dai consorzi nei corsi d'acqua minori? E non sa egli che questa somma di oltre 3 milioni di lire italiane all'anno fu, per oltre metà, spesa in due sole provincie, quelle di Padova e di Rovigo?

Ora, come può egli mai credere che la classificazione di opere di tanta importanza si possa fare così alla leggiera, che non vi fosse, come realmente vi è stato, bisogno di visite sopra luogo, di esami, pareri del Consiglio di Stato, ecc., ecc.?

Io credo che la classificazione sia adesso pressochè ultimata, ma il tempo impiegatovi è stato necessario, e non ve ne fu di sprecato.

Soggiungerò poi che l'importanza dei lavori idraulici in quelle provincie avrebbe dovuto consigliare al Governo di non estendere ad esse la legge sui lavori pubblici per decreto reale, ma di presentare alla Camera il relativo progetto, perchè i rappresentanti del Veneto e del Mantovano (i quali non avevano la fortuna di sedere nel Parlamento italiano quando quella legge venne fatta, giacchè quelle provincie erano ancora possedute dall'Austria) potessero essi pure fare quelle osservazioni o chiedere quei temperamenti che altri hanno proposto quando cotesta legge venne discussa.

Nessuno potrà infatti negare, e l'onorevole Cadolini lo diceva testè, che sieno eccezionalissime le condizioni idrauliche di quelle provincie.

Ora, volete sapere, o signori, come ed in quale momento fu estesa a quelle provincie la legge sui lavori pubblici che tanto le danneggia? Il 15 dicembre 1866 per la prima volta i rappresentanti delle provincie venete e mantovana venivano a sedere in quest'Aula; il giorno antecedente, poche ore quindi innanzi che spirassero i pieni poteri e si aprisse la Sessione, il ministro Jacini presentò alla firma del Re il relativo decreto.

Questo si fu il regalo di nozze che abbiamo avuto.

Eppure nessuno di noi si è lagnato di questo forse poco conveniente procedimento. Nè oggi io ne avrei fatto parola, se le espressioni dubbie che si leggono qua e là nella relazione, espressioni che hanno un poco ferito la suscettibilità mia, e di alcuni colleghi miei, non mi avessero determinato a fare questi brevi cenni alla Camera.

Io credo che la legge sui lavori pubblici doveva essere estesa al Veneto con qualche temperamento, o per lo meno, se si voleva estenderla tal quale, bisognava che si adottasse un qualche temperamento quando si esegui la perequazione sull'imposta fondiaria.

L'onorevole Monti forse non sa, e forse non sapranno molti in questa Camera, che, quando si è istituito il catasto nel Veneto e nella Lombardia, i principii direttivi furono gli stessi, per cui una eguale superficie di terreno che ha uno stesso e determinato grado di produttività, sia essa posta in una delle provincie di Padova o Rovigo, od in quella di Brescia, venne egualmente censita. E perchè? Perchè una delle basi fissate dal Governo fu che nessuna somma venisse diffalcata per le spese di lavori idraulici a protezione dei fondi in vista che egli sosteneva tutte le spese relative.

Ora, dal momento che si estendeva al Veneto la legge ad esso gravosa sui lavori pubblici, non era forse giusto che nella perequazione non fosse assimilato a quelle provincie di Lombardia, nelle quali le spese per lavori idraulici sono minime; e se non si è creduto di farlo in quella circostanza, non è forse giusto che in altra occasione si trovi il modo di compensarlo?

Io non voglio ora (perchè sarebbe forse estraneo al capitolo in cui ci troviamo) approfondire l'esame relativamente alla posizione speciale del Veneto. Verrà forse un giorno nel quale questa questione sarà sollevata nella Camera; ed io credo che anche della moderazione e dell'abnegazione che, per carità di patria, hanno avuto i Veneti nella circostanza della perequazione fondiaria, non promuovendo nessuna difficoltà, non chiedendo alcun indennizzo, al quale, secondo me, avrebbero avuto sacrosanto diritto, la Camera terrà loro conto, e nella sua equità, studiando il grave argomento con quello spirito di fraterna benevolenza che la anima in tutte le questioni che toccano gli interessi dei vari paesi d'Italia, darà soddisfazione ai giusti loro reclami.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

**LACAVA.** Io non entrerei nelle questioni tecniche in cui è entrato l'onorevole Cadolini, perchè mi dichiaro profano a simili questioni; soltanto mi fermerò su due considerazioni generali che mi permetto di sottoporre alla Camera.

Anzitutto l'onorevole relatore rileva in questo capi-

tolo una certa confusione nella compilazione del bilancio, essendovi ancora una differenza notevole nel modo come è compilata la parte che riguarda le provincie venete e quella delle altre provincie, e certamente io desidero che nel nuovo bilancio questa differenza sia tolta.

Similmente sta bene che egli rilevi che sotto la parola *manutenzione* non si debbano comprendere le *riparazioni grosse o straordinarie* e le *sistemazioni*, e così di altre accurate osservazioni di forma; ma volerne dedurre una riduzione di spesa in questo capitolo, è quello che io non so comprendere, e che mi permetto di far rilevare alla Camera. Anzitutto noi ricordiamo come nello scorso ottobre una gran parte d'Italia è stata inondata appunto per mancanza di buone arginazioni, e perciò è opportuno che badiamo a queste, altrimenti nelle piene future noi potremmo avere gli stessi danni che ora abbiamo lamentati. Non è su questo capitolo che la Camera debba fare economie, bensì sulle spese inutili. Io credo sia cattiva economia fare dei risparmi che apportano poi nelle loro conseguenze dei danni e delle perdite alle volte irreparabili. Le economie si debbono fare quando l'ommissione della spesa non porta danno, ma quando il ridurre o togliere una spesa porta tristi conseguenze, allora non si fa opera di buona economia.

La seconda parte, su cui intendo brevemente intrattenere la Camera, riguarda le parole dette dall'onorevole relatore circa la diversità di trattamento da una provincia alle altre. In verità, ancorchè questa diversità di trattamento fosse vera, io non ne trarrei la conseguenza che ne trae l'onorevole relatore, ma anzi ne traggio una conseguenza opposta. Non è la regione o la provincia che mi determina a votare per essa delle spese, ma è la necessità di queste.

Perciò, quando io trovo necessarie tutte quelle spese che si comprendono nel capitolo 9, io non guardo alla provincia dove esse saranno fatte, bensì alla loro necessità; e come oggi voto volentieri queste spese in favore delle regioni in cui le opere relative devono essere compiute, così voterei domani ancora un'altra spesa per un'altra regione, sia per bisogni simili, sia per bisogni analoghi. Laonde non mica la regione, non mica la provincia mi determinano a votare la spesa, ma sibbene la necessità della medesima: tanto più in questa circostanza, in cui l'onorevole relatore, così accurato nella sua relazione, quando si è trattato di dimostrare la necessità di unificare questo bilancio, non mi ha con uguale valentia dimostrato che non ci sia questa necessità nelle spese che egli vorrebbe ridotte.

L'onorevole relatore, me lo permetta, viene quasi a tagliare, come suol dirsi, il nodo gordiano, anzichè a scioglierlo, quando dice: « dividiamo le spese dubbie per metà, una metà accettiamola, dell'altra metà facciamone economia, » senza assegnarne la ragione.



Similmente egli toglie tutte quelle spese che chiama di sistemazione e di miglioramenti; ma non mi dimostra la non necessità di queste spese, ma solo l'onorevole relatore vorrebbe che venissero in una legge separata. Quando dunque egli non mi dimostra la non necessità di queste spese, io non posso non votarle.

Laonde prego la Camera di non accettare l'economia proposta dalla Commissione, dappoichè questa economia nuoce anzichè giovare, poichè potrebbe essere causa di novelle inondazioni, e quindi di spese maggiori e di danni incalcolabili; la prego poi ancora di non accettarla, poichè non è la regione che noi dobbiamo guardare, quando si tratta di votare, sibbene la necessità della spesa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MONTI CORIOLANO, relatore.** La Camera conosce di quali uomini è composta la Commissione generale del bilancio; in conseguenza di ciò credo che sarebbe fare, quasi direi, ingiuria alla loro valentia il poter dubitare che tutto quanto è detto a nome di questa Commissione non sia a conoscenza precisa dei suoi membri. Creata quella Commissione sotto auspizi particolari, ha conosciuto l'importanza dei bilanci che erano sottoposti alla sua considerazione.

Io, impari, direi così, di sedere fra uomini così eminenti, procurai, per il carico grave che a me veniva rispetto al bilancio dei lavori pubblici, di studiarlo profondamente e con tutta la maggiore accuratezza che mi fosse possibile.

Il bilancio fu studiato nel settembre 1868, e per conseguenza molto tempo innanzi che venissero i disastri delle inondazioni. Non le poteva di certo prevedere, ma non per questo mi pare che cambi la natura della disamina che ora ci occupa. Il rapporto fu letto alla Sotto-Commissione, dopo di che venne stampato per intero e distribuito a tutti i membri della Commissione generale del bilancio, i quali più volte si sono radunati a discutere su questo bilancio. Anzi io posso assicurare la Camera che, per la gravità delle questioni che il rapporto suscitava, la Commissione generale del bilancio è tornata più volte sul medesimo, per modo che questo rapporto, il quale era uno dei primi ad essere redatto (perchè la sua redazione rimonta al settembre del 1868), fu pubblicato uno degli ultimi, non per altra ragione se non per aver agio tutti di esaminarlo attentamente.

Premesso ciò per schiarimento di qualche proposizione che è stata pronunziata in quest'Aula e per la singolarità di vedere che tutti gli oratori si sono rivolti al relatore, quasi ch'egli fosse l'arbitro della materia, scenderò ad esaminare le cose che vennero espresse intorno al capitolo 9. Ma mi permetta la Camera di dirle che io parlerò francamente, qual è mio costume, per non dire mia disgrazia.

Se io seguitassi i discorsi degli onorevoli Cadolini e Breda, mi parrebbe di meritare quella lezione che questi signori hanno creduto di darmi.

Io risposi ieri, ed anche lungamente, all'onorevole Possenti, perchè realmente egli era entrato nel midollo della questione. Ma, mi sia permesso il dirlo, l'onorevole Cadolini non è punto entrato in questa quistione; egli si è formato quasi delle proposizioni per il gusto di combatterle, o forse (non lo dico di certo) per dar prova di premura verso una parte o verso altra. Io credo certamente che farei perder tempo alla Camera e darei prova di poca perspicacia se lo seguissi in un arringo così inutile.

**CADOLINI.** Domando la parola.

**MONTI CORIOLANO, relatore.** Io non so da che passo del rapporto l'onorevole Cadolini abbia preso motivo di parlar tanto intorno al Veneto. Una proposizione incidentale non è materia di lunga discussione. D'altronde il capitolo 9 ci chiama ad altri argomenti. La questione che solleva questo articolo è indubitabilmente gravissima; nessuno se lo dissimula, e quindi si poteva presumere che si avrebbe in questa tornata una profonda discussione. La Camera non credè sin qui di abordar essa discussione, ed il relatore non ha pretensione di eccitarla ad entrare in una materia veramente ardua e spinosa; ma in quanto alla Commissione, era chiaro essere suo debito il non perder di vista il soggetto più importante, anche in considerazione di tutte le avvertenze e di tutti i rilievi che sul soggetto medesimo avevano fatto le antecedenti Commissioni. Ella quindi non è venuta a suscitare una questione nuova, ma l'ha dovuta come accogliere nello stato in cui l'ha trovata posta precedentemente, solo ha stimato suo dovere di cercare di risolverla.

Dato questo schiarimento, mi è d'uopo richiamare l'attenzione della Camera sopra quanto espone il rapporto ai paragrafi 26 e seguenti del punto 5 fino al paragrafo 41.

Non se ne offendano gli onorevoli contraddittori, ma bisogna dire che non hanno avuta la compiacenza di leggere attentamente la relazione. Che io non sia un facondo oratore lo ammetto facilmente, se si vuole; ma, in verità, che non sappia esprimere le idee che intendo consegnare alla carta non è supposizione, credo, che possa nascere nemmeno in questo autorevolissimo Consesso. E tanto è ciò vero, che sin qui la discussione ha vagato in regioni che non toccano nè punto nè poco al soggetto del capitolo 9.

Che cosa dice la Commissione relativamente a questo capitolo nono?

Essa trova amalgamate partite che, a suo credere, non debbono essere confuse. Essa trova stanziamenti notevoli per manutenzione ordinaria di fiumi e canali; trova stanziamenti per piccole riparazioni, con molti annessi e connessi. Ammette tutto ciò interamente,

ammette ancora tutto che riguarda lavori grandi e straordinari, purchè non superino le lire 30,000 di costo.

È sembrato alla Commissione, coi documenti amplissimi forniti dal Ministero, che sono esposti in questo volume (*Indica un quaderno che depone sul banco*), che quell'amalgama di partite contiene l'inizio di notevoli lavori che si fanno mano mano che i fondi siano somministrati dalla Camera.

Quest'andamento, direi, di massima amministrativa, non è sembrato regolare alla Commissione, ed il relatore appunto si è diffuso su tale argomento ed ha avuto cura di unire alla relazione gli allegati che pongono sostanzialmente in essere la questione nei veri termini in cui deve essere discussa. E coloro i quali hanno cognizione della materia non possono non comprendere da quegli allegati giustificate le deduzioni che la Commissione ha creduto di dover fare.

Si potrà discutere se le deduzioni sieno da accogliersi o da respingersi; ma il punto principale non è menomamente da mettersi in dubbio da chi accuratamente abbia studiato la cosa. Lo ripeto ancora: quegli specchi non sono così parlanti come l'intero volume, che non sarebbe stato conveniente di stampare e distribuire, ma pongono in essere quanto basta per dimostrare alla Camera il fondamento che hanno le deduzioni della Commissione.

Resta adunque stabilito che nell'esame di questo bilancio, fatto dalla Commissione, non v'è contestazione alcuna su ciò che riguarda il mantenimento ordinario, su ciò che riguarda le spese accessorie molteplici di questo mantenimento; nulla è in contestazione di quanto riguarda le riparazioni ed i miglioramenti inferiori al costo di 30,000 lire. La questione nasce in ordine al concedere i fondi relativi alle riparazioni straordinarie, ai miglioramenti, alle sistemazioni eccedenti ciascuna il citato limite prefisso dalla legge di contabilità. Dal rapporto e dai documenti allegati risulta che per quest'anno la spesa per detti lavori eccezionali ascende ad 807,000 lire sopra una perizia di due milioni. Quanto espone il rapporto su quest'argomento è sotto gli occhi di tutti; ma è materia tecnica, ardua, sterile; ed io darei prova di pochissima sperienza se volessi ora riferire ciò ch'è a lungo dimostrato in quegli scritti, e che non può essere assaporato che con accurata lettura.

La Commissione, stando a siffatti studi, rispetto al settembre e prima delle alluvioni, credeva che si potesse dirimere dal bilancio corrente la partita risguardante i lavori superiori ciascuno alle 30,000 lire, per dire al Ministero: regolarizzate questa partita che a noi Commissione non pare che sia chiesta in modo regolare; questo non già per negare la somma, ma in ossequio alle regole di buona amministrazione ed alle disposizioni di legge.

La Commissione non ha inteso per nulla di fare eco-

nomie dove non se ne possono fare, essa solo non ha trovato regolare la richiesta come venne fatta per questo cumulo straordinario di grosse riparazioni.

Qui bisognerebbe essere dell'arte per conoscere gli inconvenienti a cui si può aprir l'adito, senza, ben inteso, la minima colpa per parte del ministro, e neanche dei funzionari di prim'ordine. Lasciare le cose in questa guisa vuol dire lasciar tutto in balia e nell'arbitrio degli ingegneri locali.

Non si nega dunque la somma, nè c'è diminuzione, solo si dice, non pare conveniente di chiedere questa somma in siffatto modo.

Avendo dovuto poi la Commissione riprendere l'esame del rapporto, e riflettendo al tempo inoltrato ed alla calamità seguita nel settembre, essa credette di dover tornare sopra la decisione; come espone il rapporto, e non istare alla strettezza della prima conclusione, ed ha concesso le 500,000 lire sulle mentovate 807,000, dicendo al Ministero: abbiate la bontà di porvi in regola, a termini di ciò che la Commissione crede conseguenza delle norme che ci governano e della legge in corso.

La Commissione, per parte del suo presidente, ebbe l'assicurazione che si sarebbe seguita questa via; ed io credo che la legge per la quale l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dimandata l'urgenza contemplerà pure i lavori straordinari in discorso.

La Commissione dunque non ha voluto che avere un pegno materiale e come una caparra che per l'avvenire il potere esecutivo sarebbe entrato nelle sue viste.

E dirò che simile concetto fu espresso in un modo anche più saliente da uno dei ragguardevoli uomini che sedevano nella Commissione generale del bilancio, appunto sostenendo il relatore sulla materia, e fu persona che non ha che fare niente coi lavori pubblici, e che nessuno potrebbe immaginare chi fosse, ma la cui perspicacia si spiegò a questa proposizione, dicendo: « Gli ordini del giorno, le prescrizioni, le raccomandazioni nulla valgono; tenete stretti i cordoni della borsa, se volete che assolutamente, non il potere esecutivo, nè la persona del ministro, ma chi sta dietro al ministro ci faccia entrare in quella via nella quale la rappresentanza nazionale ha diritto di essere posta. »

Stando così le cose, lascio considerare alla Camera se sia ben fondata la supposizione messa innanzi dai preopinanti.

Brevemente riassumendo, la disputa si restringe nella seguente guisa. Nella Commissione non si trattò di economie nè di altro, ma si trattò unicamente di trovare un mezzo perchè si eseguisca ciò che d'altronde è stato nei voti di molte Commissioni precedenti del bilancio. E che la riduzione possa farsi, salvo i casi straordinari dell'ottobre, la Commissione lo ha dovuto dedurre dalle risposte anche molto ampie avute dal Ministero, dopo che era niente meno che stampato il rapporto. Il Ministero, della cui sol-

lecitudine nel fornire tutti gli schiarimenti richiestigli non può la Commissione che ampiamente lodarsi, rispose largamente ai quesiti assai stringenti fattigli dai membri della Commissione generale del bilancio, in modo anzi quasi a fine di venire a maggiormente approfondire ciò che si desumeva dagli studi del relatore.

Da questi documenti risulta che nella somma totale richiesta dal Ministero gli esercizi trascorsi hanno dimostrato un risparmio appunto di trecento o quattrocento mila lire, e quei documenti io potrei mostrarli alla Camera, avendoli qui pronti. In conseguenza di ciò ebbe la Commissione una conferma che poteva ben limitarsi la somma alle 500 mila lire accordate, e ritenere le altre 300 mila per rimandarle a stanziare, facendo che il ministro dei lavori pubblici presentasse una legge cumulativa che riguardasse i lavori del genere di quelli contemplati nella categoria, sulla quale sono ristrette le osservazioni della Commissione del bilancio.

E qui dovrei dimostrare quanta utilità possa derivarsi da simile provvedimento; come il medesimo non imbarazzi per nulla l'andamento dei lavori; ma, essendo cose speciali che potrebbero, ripeto, portare per le lunghe, e dacchè poi il rapporto non mancò di averle esposte a sommi capi, in modo che sembra che chi voleva comprendere ha compreso, ed ha compreso egregiamente, io spero che non sia questa occasione da dovermici diffondere nuovamente innanzi alla Camera.

CADOLINI. L'onorevole relatore si è lamentato dicendo che i suoi contraddittori si rivolsero a lui soltanto quasi che egli fosse il solo responsabile di quanto la Commissione ha creduto di deliberare; ma l'onorevole relatore ha torto assai nel farci questo appunto, imperocchè, essendo l'autore della relazione, è supponibile che egli divida interamente le opinioni propugnate nella medesima e sia disposto a sostenerla in tutti i punti.

Egli ha osato dire che la discussione ha divagato e si è allontanata dal punto vero della questione. Ho detto *osato*, e lo confermo, perchè questa mi parve una strana affermazione, dopo che noi ci preoccupammo soprattutto e discutemmo quasi esclusivamente della somma che si deve stanziare in bilancio.

Io vi domando se è lecito dire che, discutendo intorno alla somma da stanziarsi, sia un allontanarsi dalla questione cardinale che è portata dinanzi alla Camera.

Dovremmo dire piuttosto che il relatore, nel rispondere alle nostre osservazioni, si è scostato dalla parte principale della questione che è lo stanziamento da farsi col capitolo in discussione.

L'onorevole relatore ha proposta una economia, e noi abbiamo cercato di dimostrare che questa economia sarebbe nociva al paese, che questa economia è

impossibile, che essa sarebbe un pericolo per gl'interessi stessi dello Stato. Io sfido a sostenere che trattando a questo modo la questione, noi ci allontaniamo dal suo punto cardinale.

L'onorevole relatore ha citato l'opinione di non so quale autorevole membro della Commissione del bilancio, il quale ebbe a dire che soprattutto bisogna tenere stretti i cordoni della borsa.

Ma se l'onorevole relatore, il quale si pasce sempre di questi concetti astratti, potrà in qualche modo rimanere soddisfatto dal valore di questa frase, non lo possono i suoi colleghi.

Quando poi si pensa che non provvedendo immediatamente a riparare gli argini, possono avvenire inondazioni e disastri che renderanno più tardi necessarie spese assai maggiori di quelle che si vogliono ora risparmiare, si può anche concludere che il miglior modo di *tener stretti i cordoni della borsa*, sarebbe ancor quello di fare in tempo quelle minori spese che possono salvarci dalla necessità di sostenere in avvenire spese molto maggiori.

RICCIARDI. Domando la parola.

CADOLINI. L'onorevole relatore poi si è dilungato molto nel sostenere che certe spese si devono fare per legge. Ora, su questa questione particolare, la Camera potrebbe benissimo deliberare per quanto riguarda l'anno venturo; ma per l'anno 1869, mentre siamo di già al 14 aprile, l'approvazione di un progetto di legge potrebbe richiedere troppo tempo, e potrebbe incontrare troppi pericoli. La proposta di fare per legge queste spese, non può attuarsi che un altro anno.

Di più egli ha detto che, per una frase incidentale della relazione, si è voluto dare molta importanza ad una questione, che forse non la meritava; ma io debbo mostrare come la relazione per ben due volte ripete lo stesso concetto. Alla pagina 12 essa dice:

« Secondamente la discordanza di trattamento e di regola è patente tra una ed altra parte o regione del regno, ed a più di un rispetto, se non in tutto o quasi tutto. »

Alla pagina 14 la relazione dice:

« Che se volesse opporsi tale diminuzione portare pel Veneto la quota di lire 440,898, superiore di circa lire 40,000 al cumulo delle opere ivi eccedenti il limite normale predetto, si dovrebbero rispondere più cose; ma sopra ogni riflesso primeggia l'ammontare notevole a cui ascende il servizio idraulico, non unificato, per quella regione, in confronto di tutto il resto del regno. »

Ora, quando l'onorevole relatore insiste cotanto su questo concetto e viene poi a proporre una economia di 300,000 lire, facilmente si può arguire che il concetto dominante si è quello di ridurre le spese di manutenzione e riparazione degli argini e canali appunto in quella regione che egli crede sia soverchiamente favorita dalle proposte ministeriali.

A mio giudizio adunque, la replica dell'onorevole relatore non modifica punto quanto noi abbiamo esposto contro la sua proposta.

L'onorevole relatore poi non ha punto risposto alla parte ultima a cui ho accennato, cioè al dovere in cui egli si troverebbe, o di ampliare di più e di sviluppare in modo completo quelle accuse che egli ha creduto di esprimere nella relazione, oppure di proporre un'inchiesta affine di chiarire i fatti a cui egli ha voluto alludere.

L'una delle due: o quei fatti sono veri e certi, e si debbono chiarire per intero alla Camera, onde la luce possa essere fatta; o quei fatti non sono fondati, e l'onorevole relatore ha voluto con quelle parole esprimere una idea diversa da quella che noi abbiamo compreso, ed in tale caso lo dichiaro e dia alle sue parole quell'altro significato che egli crede.

Io pertanto insisto perchè la Camera voglia approvare in questo capitolo lo stanziamento proposto dal Ministero.

**CAVALLETTO.** L'onorevole mio collega Possenti, con una memoria pubblicata a stampa, intitolata: *Osservazioni sopra la relazione del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1869*, ha posto in chiaro come le censure fatte dal relatore all'amministrazione delle acque siano affatto, o quasi affatto infondate; come quelle censure dipendano da un poco esatto concetto che si è fatto il relatore della materia delle acque, e dell'amministrazione delle acque pubbliche.

Egli ha veduto tutto fosco, ma questo fosco non era fuori di lui, era nella sua mente, cioè era nella poco esatta cognizione della materia di cui egli si occupava. E che avesse poco esatta cognizione della materia amministrativa delle acque, lo dimostrò oggi stesso con una frase, che sarebbe gravissima se fosse vera.

Egli ha detto: « In questa discussione i miei contraddittori divagarono, non si fermarono sopra il vero soggetto della questione, che è quello di non ammettere fra le ordinarie le spese che superino 30,000 lire.

« La Commissione, egli disse, ammette questo, ammette l'altro, ammette tutto, ma non può ammettere che all'arbitrio, alla balia degl'ingegneri locali sia concesso di disporre di somme superiori alle 30,000 lire. »

Queste parole *arbitrio e balia*, che forse gli saranno sfuggite nell'improvvisazione, io non posso considerarle come una censura che egli abbia avuto intenzione di fare all'amministrazione idraulica, ma mi appalesano che egli effettivamente non sa come si amministrano le spese idrauliche.

Egli dovrebbe sapere che nessun lavoro è autorizzato, nessun lavoro può essere fatto se gli uffici locali non mandano previamente al Ministero i relativi progetto e perizia. Nemmeno lavori di 1000 o di 2000 lire possono essere eseguiti, se non sopra formali e parti-

colareggiate proposte dimostrate dalle perizie delle spese relative.

Non possono i lavori essere eseguiti, se i progetti e le perizie non sono prima esaminati dagli ispettori dei circoli; se le somme superano le 10,000 lire, questi progetti sono sottoposti all'esame del Consiglio dei lavori pubblici; se superano le 30,000 lire devono essere sottoposti, oltrechè al Consiglio superiore dei lavori pubblici, al Consiglio di Stato; e, quando abbiano ottenuto tutte queste sanzioni, allora si fanno gli appalti; si fanno poi i contratti. Nè i contratti sono esecutivi, se non hanno avuta la revisione e l'approvazione del Ministero, od anche del Consiglio di Stato, secondo l'importanza della spesa.

Nessun arbitrio quindi, nessuna balia è data agli uffici ed agli ingegneri locali nella esecuzione dei lavori pubblici; anzi le regole, le restrizioni che sono poste ad essi sono tali e tante da rendere difficile l'amministrazione esecutiva dei lavori. Ed io vi so dire che le pratiche di contabilità intralciano tanto i pagamenti, che difficilmente in seguito potremo avere appaltatori che eseguiscano a buon patto i lavori, inquantochè essi, dovendo stare lungo tempo in isborso delle somme, non vi faranno ribassi nelle aste, e quindi non vi daranno alcun vantaggio negli appalti; spariranno col tempo i piccoli intraprenditori, ed i lavori pubblici resteranno nel monopolio dei grandi intraprenditori.

Veniamo ora al soggetto della questione. L'onorevole relatore ha detto che la Commissione non può ammettere che si possano spendere, se non sieno autorizzate da leggi speciali, somme superiori alle 30,000 lire per lavori di ordinarie riparazioni. Mi perdoni l'onorevole relatore, ma mi pare ch'egli non abbia un esatto concetto di quello che sono le riparazioni arginali: se egli conoscesse l'importo delle riparazioni dei grandi fiumi, per esempio del Po da Mantova in giù, dove le profondità sono grandi, dove non vi è riparazione frontale che non importi le 40, le 50 ed anche le 100 mila lire, egli non farebbe tale obiezione. Egli dovrebbe sapere che, quando una fronte arginale, specialmente in fiumi importanti come il Po e l'Adige, trovasi danneggiata e in condizione pericolosa, se si trascurassero i lavori di riparazione, se si dovesse aspettare che un progetto di legge autorizzasse le spese superiori alle 30,000 lire, dovremmo spendere dei milioni per riparare alle conseguenze dei ritardi, ed oltre ai milioni che avremo da spendere per le rotte che si faranno frequentissime avremo le devastazioni dei territori, per la difesa dei quali spendiamo appunto le somme necessarie per l'amministrazione delle acque.

Vi citerò qualche esempio. Un semplice ritardo nell'esecuzione dei lavori vi può far aumentare del doppio le somme stanziare per le opere già appaltate. In quest'anno stesso il ritardo nell'approvazione di un

progetto per una riparazione a Massa in Polesine recò dei gravi danni. Quell' lavoro doveva costare 50,000 lire; ebbene, essendo sorvenuta una piena, per eseguire poi il lavoro e per riparare i maggiori danni portati dalla piena si sono dovute spendere 80,000 lire. Le riparazioni, quando non sono fatte a tempo opportuno, hanno per conseguenza di mettere a pericolo le arginature e di rendere possibili i disastri di rotte.

Le piene dell'anno scorso hanno indebolito in molte parti le arginature, in altre le hanno squarciate, i fondi ordinari stanziati non bastarono per riparare nemmeno ai danni più urgenti, ed oltre ad alcune di queste, quasi tutte le riparazioni secondarie si dovettero necessariamente aggiornare, perchè a riparare a tutti i guasti mancavano il tempo e i denari.

Ora, che ne è avvenuto? In una prima piena di questa primavera, il Gorzone, giunto ad un segno sopra la guardia inferiore a quello della piena dell'autunno passato, trovò l'arginatura indebolita che non potè essere in tempo utile rinforzata, l'argine si ruppe e successe un'allagazione che causò l'inondazione di circa dodici mila campi.

Con 20 mila lire si poteva rinforzare quell'argine ed evitare quella rotta, invece occorrono adesso 20 mila lire per chiudere la rotta e per scaricare l'allagazione, ma inoltre ce ne vogliono 100 mila per riparare i danni cagionati all'arginatura dal corso violento ingeneratosi per causa della rotta, nel corso della piena e nel calare della piena. Quindi abbiamo 120 mila lire da spendere, e poi aggiungete 100 mila lire di danni riportati al territorio inondato.

Queste sono le conseguenze del sistema che vorrebbe adottato per norma il relatore.

Io vi domando se è prudente adottare un tale sistema! Con esso noi rovineremo il sistema idraulico dei nostri paesi, rovineremo i territori più fruttiferi, quelli che danno più reddito alle finanze dello Stato. È questo un provvedere alla prosperità del paese? No certo.

Io credo quindi che la Camera, valutando la natura speciale dei lavori che si debbono eseguire, e della materia delle acque, non vorrà assecondare il relatore, ed approverà nella sua integrità il capitolo del bilancio quale è stato proposto. (Bene! a destra)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi fa sempre brevi osservazioni.

**RICCIARDI.** Io osservo nella Camera uno strano fenomeno. Tutti parlano di economie, tutti convengono nella necessità urgente, ineluttabile di fare dei risparmi, e poi quando una Commissione qualunque propone un risparmio, tutti le saltano addosso. (ilarità)

Confesso inoltre di aver perduto un'ultima illusione. Io credeva che una delle più vitali, delle più preziose

prerogative del Parlamento fosse quella dell'esame dei bilanci. Ebbene, io trovo oramai che l'esame dei bilanci riesce più che utile, funesto all'erario; poichè invece di scemare le spese, sovente noi le accresciamo, e spesso, per più dolore, le proposte d'accrescimento vengono dall'Opposizione! Ricorderò in esempio un fatto dell'onorevole mio amico Mellana. Ho letto con fremito a Napoli ch'ei proponeva 20 mila lire di premio ai carabinieri per reprimere i furti di campagna, e la Camera, se non isbaglio, votò questa spesa. Ma, signori, se vogliamo veramente restaurare le nostre finanze...

**PRESIDENTE.** Cosa fatta capo ha. (ilarità)

**RICCIARDI...** se vogliamo evitare quel miserabile fallimento, il cui nome luttuoso è stato fatto suonare sì di frequente in quest'aula, dobbiamo in primissimo luogo procedere alle più rigide economie. Quanto a me, sono pronto a votare contro qualunque spesa, la quale non sia veramente giustificata dallo stretto bisogno e dall'utile del paese. Per conseguenza prego la Camera di approvare unanimemente il capitolo 9 quale fu proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** La Commissione vuole che io ponga ai voti la proposta?

**MONTI CORIOLANO, relatore.** Domanderei la parola. Vorrei dare un piccolo schiarimento.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**PASINI, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Ricciardi si lamenta che non si facciano economie; ma vi sono economie ed economie. Le economie, che qui sarebbero state proposte dalla Commissione, il cui lavoro io apprezzo e rispetto sicuramente, queste economie, dico, come hanno dimostrato gli onorevoli Cadolini e Cavalletto, potrebbero portare le più funeste conseguenze, e di queste funeste conseguenze ne ha recato un esempio poco fa l'onorevole Cavalletto. È dunque soltanto per non correre il rischio che lo Stato debba spendere più tardi molto più di quello che adesso risparmierebbe, è solo a questo fine che fu proposta dal Ministero quella somma che la Commissione vorrebbe falcidiare. Questo è fare veramente un'economia. Certamente l'altro sistema, cioè quello di volere assolutamente diffalcare dal bilancio le somme, non sarebbe un'economia.

Io prego quindi la Camera, e mi dispiace di dovere in ciò dissentire dall'onorevole relatore, del quale ammiro il diligentissimo lavoro, io prego la Camera di voler votare questo capitolo, che si riferisce alle arginature dei fiumi, nella somma che fu proposta dal Ministero.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MONTI CORIOLANO, relatore.** Io non ho preso la parola per rispondere agli oppositori della Commissione. Solamente osservo all'onorevole Cadolini che chi ha letto

la relazione non può prendere l'equivoco che egli ha accennato rispetto alla pagina 12. La discordanza, a cui egli ha accennato, tra regione e regione si riferisce ai diversi metodi con cui sono trattate le opere principalmente idrauliche dal Ministero dei lavori pubblici.

In quanto alla proposizione del fosco orizzonte, diedi ampie spiegazioni ieri, e non credo dovere nulla aggiungere, nè ripetere oggi quello che altra volta dissi.

L'onorevole Cavalletto, con tutta la sua eloquenza e col calore che l'onora, non mi farà smuovere dalle mie convinzioni, sebbene parmi cercasse di fare produrre una certa impressione nella Camera con questioni che in questo caso sono fuori di luogo.

La questione è di principii, e non del modo con cui è stata supposta.

Non so quanta convenienza vi possa essere stata nel diffondere qui la stampa di un discorso di un nostro collega, che poteva pronunziarsi in quest'Assemblea; scritto del resto di cui mi compiaccio assai...

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Monti che non vi è nulla di sconveniente che un deputato stampi uno scritto, e tanto meno un discorso qui pronunziato, e lo comunichi alla Camera; il regolamento vieta solo che si leggano discorsi oltre lo spazio di tempo che è consentito.

**MONTI CORIOLANO, relatore.** Io ripeto che il rapporto fu letto ed approvato dalla Commissione, e, dopo di aver detto ciò, io credo di non essere in facoltà di ritirare quello che la Commissione ha proposto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti prima del capitolo le proposte della Commissione. Il signor ministro le accetta?

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Accetto la prima e la seconda; non posso accettare la terza, la quale io rileggerò, perchè la Camera possa conoscere la causa del mio rifiuto.

« Che le opere di grosse riparazioni straordinarie, di sistemazioni di argini, miglioramenti, ecc., alle arterie di grandi fiumi, eccedendo il limite di lire 30,000 di costo, sieno trattate nel loro insieme su viste late e comprensive per legge speciale che tutte annualmente le abbracci. »

Domando io se è possibile aspettare la fine dell'anno per fare un'unica legge che abbracci tutti questi miglioramenti, tutte queste riparazioni d'argini. Come attendere la fine dell'anno per presentare questa legge complessiva, mentre l'urgenza di eseguire qualche lavoro può essere immediata? Io non so se valga la pena di accumulare in una sola legge 8, 10, 15 grandi riparazioni che fossero necessarie, o non sia molto più conveniente di fare queste riparazioni secondo il bisogno in qualsiasi epoca dell'anno. Si potrà obbligare il Ministero a presentare una legge speciale per ogni caso qualunque, ma non obbligarlo ad attendere la

fine dell'anno per presentare una legge complessiva. Bisognerebbe dunque che la Commissione modificasse alquanto questa sua proposta.

**MONTI CORIOLANO, relatore.** La Commissione non ha in animo di stabilire il tempo; si tratta solo di miglioramenti, di sistemazioni non urgenti. In quanto al tempo, in quanto all'opportunità sta all'arbitrio del potere esecutivo lo stabilirlo. Non si tratta di casi urgenti, ripeto, altrimenti sarebbe davvero una stravaganza. Ma proprio parmi che ci aggiriamo in un circolo vizioso.

**PRESIDENTE.** Non c'è altro modo d'uscirne che votando. (*ilarità*)

Metto anzitutto ai voti le proposte della Commissione.

Prima proposizione: « Invitare il Ministero ad ordinare la completa riforma e la unificazione di sistema amministrativo e tecnico, inclusa la Venezia. » Questa proposta è accettata dal Ministero.

(È approvata.)

Seconda proposizione della Commissione, pure dal Ministero accettata: « Che il bilancio della spesa sia presentato a dovere per titoli prefissi e precisati. »

(È approvata.)

Terza proposizione, che non è accettata dal Ministero: « Che le opere di grosse riparazioni straordinarie, di sistemazioni di argini, miglioramenti, ecc., alle arterie di grandi fiumi, eccedendo il limite di 30 mila lire di costo, sieno trattate nel loro insieme su viste late e comprensive per legge speciale che tutte annualmente le abbracci. »

(È respinta.)

Quarta proposizione: « Richiamare a stretta osservanza il disposto dell'articolo 174 della legge generale per lavori pubblici, per ottenere che le arginature dei fiumi secondari sieno curate dai rispettivi consorzi sotto la sorveglianza della rappresentanza provinciale. »

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Sarebbe necessario confrontare la redazione di questa quarta avvertenza colla legge generale dei lavori pubblici, per riscontrare se le prescrizioni riguardanti le arginature di fiumi secondari ed i consorzi siano in tutto conformi alla detta legge.

Se però s'intendesse che questa quarta proposta dovesse entrare nel futuro piano organico del Genio civile, allora non vi sarebbe alcuna opposizione.

**MONTI CORIOLANO, relatore.** È appunto in questo senso concepito l'ultimo periodo della proposta della Commissione, la quale prende atto della dichiarazione del signor ministro che ne terrà conto nell'organico del Genio civile.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti prima la somma proposta dalla Commissione come emendamento a quella del Ministero.

La Camera sa che a questo capitolo la Commissione ha proposta la riduzione di lire 307,698, cioè che, a vece di lire 3,514,800, siano stanziati lire 3,206,502.

Metto ai voti questa proposta della Commissione.  
(È rigettata.)

Pongo ai voti la somma proposta dal Ministero in lire 3,514,800.

(È approvata.)

Capitolo 10. *Manutenzione e riparazioni d'argini e canali.* La Commissione propone che a questo capitolo si assegni la somma di lire 396,000, facendo una detrazione di lire 5980 alla somma che aveva proposto il Ministero in lire 401,980.

Ha facoltà di parlare il signor ministro.

PASINI, *ministro per i lavori pubblici.* Il Ministero non ha difficoltà d'accettare questa economia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, e siccome non c'è opposizione per parte del Ministero, se altri non chiede la parola, ritengo che questa proposta sia approvata.

(È approvata.)

Capitolo 11. *Quote di concorso ai comuni e consorzi per opere idrauliche,* proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 50,000.

PASINI, *ministro per i lavori pubblici.* Prima che la Camera proceda a votare su questo capitolo, mi credo in obbligo di fare una semplice avvertenza.

Negli anni precedenti furono sempre assegnate per questo capitolo somme maggiori. Nel 1868 furono assegnate 130,000 lire; ma, per scondare le raccomandazioni della Camera e fare delle economie, il Ministero stesso aveva proposto di ridurre questa somma a 50,000 lire, e questa proposta fu accettata dalla Commissione.

Ora, non verrò io medesimo a chiedervi una somma maggiore perchè non amo disfare l'opera d'economia e di risparmi che fu iniziata, ma debbo porre in avvertenza la Camera che le domande per quote di concorsi fatte dai comuni e dai consorzi nell'anno scorso non solo hanno assorbito le 130,000 lire che erano state assegnate per questo capitolo dalla Camera, ma fu necessario di respingere molte altre domande a soddisfare le quali sarebbero state necessarie più di 800,000 lire. Il Ministero si trova sovente in una posizione difficile e dolorosa tutte le volte che a poveri comuni che hanno veramente bisogno di essere in costata guisa sussidiati si deve dare una risposta negativa. Lascio giudice la Camera se si debba o no accrescere la somma proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Breda.

BREDA. Crederei di mancare ad un dovere se non prendessi la parola su questo capitolo, perchè si tratta di una cosa molto grave e che può esporre lo Stato a forti spese per risarcimento di danni, se non badiamo bene a quanto siamo per deliberare.

Comprendo perfettamente che la domanda del Ministero, limitata a 50,000 lire, può, sino ad un certo punto, sottrarre la Commissione alla responsabilità di non avere essa proposto un aumento; quantunque in

due capitoli del bilancio, nei quali il Ministero si accontentava di una somma minore, la Commissione abbia creduto di proporre somme maggiori, sebbene non si tratti, secondo me, in essi di spese assolutamente necessarie, di spese, cioè, le quali, non fatte, possano causare danni gravissimi, come nel caso attuale.

Osservo intanto che la Commissione, essa stessa, trovò *tenue* la somma, e che logicamente doveva quindi essa stessa accrescerla. Mandato della Commissione non è infatti solo quello di risecare nelle spese, ma quello eziandio di proporre degli aumenti nello stanziamento dei fondi, quando questi risultino necessari.

L'articolo 321 della legge sui lavori pubblici stabilisce: « Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici è stanziata annualmente una somma destinata a sussidiare i comuni ed i consorzi per la esecuzione delle opere pubbliche che stanno a loro carico. »

Si è trovato adunque tanto importante questo capitolo di cui ci occupiamo, che si è formulato per esso un articolo speciale nella legge dei lavori pubblici.

È inutile che io legga alla Camera gli articoli 97 e 99, che sono citati nel testo stesso del bilancio. Ma credo opportuno di ricordare ad essa i termini nei quali è concepito l'articolo 103: « Sono obbligatorie (così esso dice) rispettivamente per il Governo, per le provincie, per i comuni e per i proprietari e possessori dei beni laterali ai fiumi e torrenti le opere ed i provvedimenti necessari per la conservazione della navigazione e del territorio dello Stato e per impedire i dislivellamenti ed i danni derivanti dalle inondazioni. » E poi nel quarto comma leggesi: « Le spese verranno divise a norma della categoria delle opere cui esse si riferiscono. »

Dalla dizione di questo articolo la Camera potrà capacitarsi di quale importanza sia l'argomento del quale la intrattengo. Di una legge fatta da noi, noi dobbiamo essere i primi osservatori. Quando delle provincie, dei comuni, dei consorzi credono una località gravemente minacciata da pericolo di dislivellamento e d'inondazione, e si uniscono per fare un determinato lavoro, hanno diritto (notate bene, o signori), hanno diritto di chiedere il concorso dello Stato, e lo Stato ha l'obbligo conseguente di concorrere nella spesa. Rifiutandosi, non solo va esso ad assoggettarsi a quelle maggiori spese che occorrono per rimettere le arginature od i lavori nello stato nel quale prima che fossero dal torrente danneggiati, ossia al momento della inondazione, si trovavano, ma si espone al risarcimento di tutti i danni causati dall'ingiusto suo rifiutarsi a sostenere l'aliquota della spesa obbligatoria a lui spettante a termini della legge. Nessuno può impunemente sottrarsi ai propri impegni.

Il ministro ci diceva testè che nell'anno scorso, dopo di avere dispendiato tutte le 130,000 lire che erano stanziato in bilancio per questo capitolo, ha dovuto respin-

gere domande per 800,000 lire, nelle quali si chiedeva il concorso dello Stato. Io non so se per tutte queste domande, che abbracciavano un grande numero di lavori, vi saranno stati gli estremi di legge per pretendere il concorso, e se alcune di quelle località sieno state dappoi danneggiate, per cui lo Stato sia incorso in una responsabilità e debba forse sottostare a rifusione di danni. Io non lo so, ma è certo per altro che il pericolo di trovarsi in questa posizione c'è sicuramente e che diminuendo sempre di anno in anno la somma stanziata in bilancio a quest'oggetto, esso crescerà sempre.

Io ho visto che al capitolo 8 abbiamo votato cento mila lire per concorso in riparazioni o riattamenti di strade che possono restare come sono; e qui che si tratta di difendere le sostanze e la vita dei cittadini, di difendere forse interi paesi che possono essere asportati dalle acque, noi invece stanziavamo la somma di 50,000 lire soltanto.

Io propongo che la Camera abbia a raddoppiare almeno questa somma, e la interesso a studiare seriamente anche in avvenire l'essenza di questo capitolo, onde lo Stato non sia poi esposto a sostenere spese ingentissime per lavori e compensi di danni, quando per sua colpa avvengano gravi disgrazie nei luoghi nei quali rifiutò il suo concorso per l'esecuzione di lavori obbligatori.

**PASINI, ministro per i lavori pubblici.** Gli aiuti da darsi ai comuni e consorzi per opere idrauliche non sarebbero da darsi solo a termini del disposto dell'articolo 103 della legge sui lavori pubblici, ma anche dell'articolo 99 della legge stessa: il Governo è abilitato a dare in certi casi questi sussidi, ma non credo che ne verrebbe mai la conseguenza che se il Governo non fosse al caso di accordarli, esso debba essere responsabile dei danni che ne avvenissero.

Del resto, io concordo coll'onorevole Breda che si debba aumentare questa somma perchè è affatto insufficiente per i molti bisogni in cui versano vari consorzi e comuni di essere in questa guisa aiutati.

**BREDA.** L'onorevole ministro versa in errore. L'articolo 11 sul quale noi discutiamo, all'opposto di quello che dice l'onorevole ministro, esclude ogni assegno per sussidi. Questo fondo è iscritto in riguardo dei casi in cui il concorso dello Stato vestisse il carattere di obbligatorietà, e non per sussidi eventuali, i quali lo Stato può non dare se vuole.

**MASSARI STEFANO.** Le osservazioni fatte dall'onorevole Breda e dall'onorevole ministro dimestrano fuori di dubbio come la somma portata nel capitolo 11 doveva essere maggiore delle lire 50,000 a cui fu limitata. I danni che le acque nello scorso anno cagionarono in molte parti dell'Italia superiore mettono in necessità i paesi e le città di fare grandi riparazioni, onde impedire si rinnovino simili danni. Io potrei parlare di molti luoghi della provincia di Parma, ma mi limiterò, o signori, alla sola città. Questa città, come tutti sanno,

è divisa dal torrente da cui prende il nome, torrente che nello scorso anno improvvisamente gonfiò in modo che, rompendo i muri di riparo, guastando i ponti che mettono in comunicazione le due parti della città, si gettò nella parte inferiore della città stessa, per modo che l'acqua si alzava quivi alla straordinaria misura di quasi 2 metri, cagionando un danno gravissimo a tutta la popolazione che abita quella parte di città, danno che in parte appena fu riparato dalla carità cittadina, o, per meglio dire, dalla carità di tutte le città d'Italia.

A prevenire in appresso un simile disastro il municipio, per quanto ha potuto, ha intraprese alcune riparazioni. Ma queste riparazioni sicuramente saranno insufficienti ad impedire lo straripamento del torrente quando ingrossasse, come nello scorso anno.

Gli studi che si sono fatti per rendere sicura la città porterebbero, per avviso dei periti, una spesa non minore di 660 mila lire.

A questa spesa sicuramente non può sopperire il municipio di Parma. La condizione di quel municipio è miserevole. Egli trova nel suo bilancio un disavanzo di oltre 300 mila lire, che non sa in qual modo colmare.

È necessario quindi che il Governo, giusta l'articolo 97 della legge sui lavori pubblici, concorra per una quota nei lavori che si debbono fare ai muri di difesa contro il torrente Parma; e a questo concorso non potrà prestarsi il Governo se si pone in bilancio la sola somma di 50 mila lire, poichè, stante il ricordato articolo 97, il concorso dovrebbe essere di un quarto, e quindi il Governo dovrebbe sovvenire al comune di Parma la somma di oltre 150 mila lire.

Io sottopongo queste brevi osservazioni alla Camera, persuaso che essa, accogliendo anche la proposta del signor ministro dei lavori pubblici, vorrà aumentare la somma in quella misura che essa crederà conveniente affine di potere provvedere non tanto alla città di Parma quanto a molte altre che hanno bisogno della sovvenzione del Governo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il capitolo 11 come è stato proposto.

**MASSARI STEFANO.** Farei una proposta di aumento di 200 mila lire perchè 150 mila si dovrebbero dare alla sola città di Parma.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

**PASINI, ministro per i lavori pubblici.** Io credo che sarebbe assai irregolare l'aumentare questo capitolo in vista solo dei bisogni veri, verissimi, ma ai quali non si può porre rimedio in questo istante, della sola città di Parma. I bisogni di questa città dovrebbero formare oggetto di una legge speciale da presentarsi, non essere inclusi in un capitolo generale del bilancio.

**BREDA.** Domando la parola.

**PASINI, ministro per i lavori pubblici.** Bisognerebbe,



come ho detto, che fosse aumentato il fondo generale per le quote di concorso, il quale era di 130 mila lire nel 1868, e che fu ridotto d'accordo fra il Ministero e la Commissione a sole 50 mila lire, e ciò pel motivo che le domande di concorso e di aiuto si accrebbero moltissimo negli ultimi mesi dell'anno e dopo che il Ministero aveva consentito alla sopra indicata riduzione.

Sono dunque nuovi bisogni e nuove domande che obbligano il ministro a decampare in parte dalle sue anteriori proposte. Quindi prego la Camera a volere aumentare alquanto le 50 mila lire.

Ho già detto che non conveniva a me il fare una proposizione diretta, e ne lascio quindi la cura a qualche onorevole deputato.

**BREDA.** Io l'ho fatta la proposta.

**PRESIDENTE.** Oramai parmi che l'abbia fatta anche l'onorevole ministro.

**MASSARI STEFANO.** Io non ho parlato solo della città di Parma, ho detto che in molti luoghi d'Italia questi danni si sono avverati, e ho detto che alle spese necessarie a togliere questi danni per la legge sui lavori pubblici deve concorrere il Governo.

Quindi io proponeva che non le 50 mila lire, ma le 250 mila fossero fissate.

Domando poi atto delle parole del signor ministro, per le quali assicura che presenterà al Parlamento una legge per concorso ai lavori di difesa alla città di Parma.

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Io desidero dare uno schiarimento. Il Governo è spesse volte dalla legge chiamato a concorrere all'esecuzione di spese analoghe a quelle ora occorrenti alla città di Parma; ma il fondo che assegniamo adesso non è per il concorso obbligatorio del Governo in grandi lavori cui si provvederebbe per legge, ma soltanto per il suo concorso in minori casi determinati, per i quali il Governo deve avere a sua disposizione un fondo.

**MASSARI STEFANO.** Io domando che sia messa ai voti la mia proposta. Se poi il signor ministro intende fare una proposta di legge per quello che concerne la riparazione di questi danni, io appoggio e voterò la sua proposta.

**VALERIO.** Domando la parola.

**BREDA.** Io faccio la proposta di 100 mila lire.

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Va bene.

**VALERIO.** Io prego la Camera e l'onorevole ministro di voler ritenere quello che del resto è scritto chiaramente nel bilancio, che cioè questa somma riguarda precisamente le quote dei concorsi obbligatorii, e non altro.

La quota di sussidio la Camera due volte con suoi voti formali l'ha radiata dal bilancio, domandando che il Ministero, quando deve dare dei sussidi, li proponga con legge speciale, anche per varii casi in-

sieme se occorre. La somma che si stanziava oggi in bilancio riguarda effettivamente i concorsi obbligatorii.

Ed a questo proposito io noto che la cifra che si è ridotta da 130,000 a 50,000 lire, presenta forse una riduzione più apparente che reale; perchè, quando questi casi obbligatorii esistono, il Governo può essere chiamato legalmente a concorrere, e, quando vi è chiamato legalmente, la cifra del suo concorso può essere stabilita dai tribunali.

La legge sui lavori pubblici dice testualmente « che la sua quota non può essere maggiore di un quarto della spesa totale, ed è determinata secondo il grado d'importanza dei lavori nell'interesse generale; » queste quote di concorso del Governo non si possono dare se non quando l'interesse generale lo richiede.

Per queste ragioni io crederei che la Camera farebbe bene a chiudere questa discussione già molto e forse troppo prolungata; imperocchè, come dico, l'economia proposta è più apparente che reale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Nel fatto il Ministero, ogni volta che ha dovuto accordare quote di concorso, non ha fatto distinzione se fossero a tutto rigore obbligatorie. Si è trovato che era necessaria annualmente una somma maggiore delle 50,000 lire; la somma di 130,000 lire, che era stata assegnata nel 1868, fu trovata insufficiente; delle altre domande furono fatte, e sempre per concorsi contemplati dalla legge.

Ora, andrebbe bene che il Ministero si trovasse allo scoperto, se gli fossero fatte delle domande di concorso secondo l'articolo della legge citato dall'onorevole Valerio? No, certamente. Andrebbe bene che il Ministero fosse citato in giudizio per pagare quelle somme di concorso che, secondo la legge, gli spetterebbe pagare, e per le quali non avesse gli occorrenti fondi? No, sicuramente. Se dunque si accorda al Ministero qualche cosa di più delle 50 mila lire, egli sarà posto più facilmente in caso di potere sollecitamente supplire alle domande che gli fossero fatte.

**PRESIDENTE.** Tre sono le proposte fatte riguardo a questo capitolo 11. L'onorevole Massari Stefano propone che si aumenti di lire 200 mila, l'onorevole Breda di lire 100 mila, e, se non erro, l'onorevole ministro dei lavori pubblici di 50 mila.

**BREDA.** Perdoni, la mia proposta è uguale a quella del signor ministro; io propongo 100 mila lire in tutto.

**PRESIDENTE.** Va bene. Allora pongo a partito prima quella dell'onorevole Massari Stefano come più larga, cioè di portare la cifra assegnata a questo capitolo da 50 mila a 250 mila lire.

(È respinta.)

Pongo ora ai voti la proposta del deputato Breda,

concordata dal signor ministro, cioè di aggiungere alla cifra assegnata a questo capitolo altre 50 mila lire, e portarla così a 100 mila.

Chi l'approva, sorga.

(Fatta prova e controprova è accettata.)

#### ANNUNZIO D'INTERPELLANZA, E INCIDENTE.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri gli annunzio che gli onorevoli La Porta, Miceli e Villa Tommaso dimandano di rivolgere un'interpellanza al ministro degli affari esteri sulle trattative da esso tenute in ordine alla questione romana e sui nostri rapporti internazionali.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dire se e quando intende rispondere.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.** Signori, io non avrò difficoltà a rispondere all'interpellanza che alcuni onorevoli deputati intendono rivolgermi intorno alla questione romana ed ai nostri rapporti internazionali. Solo pregherei la Camera di voler rimandare questa interpellanza dopo che saranno state discusse le leggi più urgenti che sono attualmente sottoposte al suo esame, cioè i bilanci e due o tre leggi che vennero dichiarate tali. (*Bisbiglio a sinistra*)

**LA PORTA.** Io comprendo che la Camera voglia prima sentire l'esposizione finanziaria del Ministero, e poi venire alla discussione sulle trattative per la questione romana, e sugli interessi della nostra politica estera; ma non comprendo come il presidente del Consiglio voglia rimandarla dopo quella su tutti i progetti di legge; ciò è lo stesso che dire: dopo che sarà chiusa la Sessione legislativa.

Se il signor ministro non credeva di accettare l'interpellanza, valeva meglio dichiararlo. D'altronde io gli faccio riflettere come sul bilancio degli affari esteri, e sul bilancio dell'entrata non poteva toglierci il diritto di fissare la questione politica, e se noi l'abbiamo voluta annunciare prima, ciò è stato perchè gli onorevoli deputati e il Ministero avessero potuto disporvisi e destinare la giornata opportuna per discuterla con quella ampiezza, con quella serietà, che essa merita (*Susurro a destra*); per questo noi l'abbiamo presentata sotto forma d'interpellanza, e crediamo che la Camera non possa accettarne il rimando indefinito. Questo motivo di non ricevere, sotto una forma gentile ma poco sincera... (*Mormorio a destra*)

**PRESIDENTE.** Ella ha fatto male a qualificare in tal guisa...

**LA PORTA.** A mio credere nella forma.

**PRESIDENTE.** La sincerità è nell'animo, non nella forma. (*Bene! a destra*)

**LA PORTA.** L'intenzione sarà stata sincera, ma la forma lo è poco.

**PRESIDENTE.** Dell'animo è Domeneddio che giudica, noi non ne abbiamo il diritto.

**LA PORTA.** Io giudico le sue parole, non le sue intenzioni, e credo che la Camera possa fissare la sede di questa interpellanza in quella del bilancio degli esteri; per questa settimana e quella entrante la Camera sarà occupata della discussione del bilancio dei lavori pubblici, e dell'esposizione finanziaria, ma dopo credo che essa potrà discutere sull'interpellanza che abbiamo proposto, e spero che l'onorevole presidente del Consiglio non troverà ostacolo a questo metodo.

Io l'ho già avvertito che è nostro diritto di discutere la questione politica in occasione dell'esame del bilancio degli esteri, o del bilancio dell'entrata, quindi egli non potrà conseguire il ritardo ad un tempo indefinito; questo è quanto è bene che rifletta il ministro e la Camera.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.** Io comincio col respingere nel modo più assoluto le insinuazioni che l'onorevole deputato La Porta ha voluto fare sulle mie intenzioni, rispondendo, come feci, alla domanda d'interpellanza statami indirizzata.

Io non fui mai solito a rifuggire dalle interpellanze, e non ne rifuggirò anche in questa circostanza, perchè il Governo, ed io in particolare, crediamo di aver agito conformemente agli interessi ed alla dignità del paese. In conseguenza io accetto una tale discussione, e la desidero; ma io desidero pur anco, ed anzitutto, che con discussioni intempestive non si vengano ad incagliare i lavori della Camera, lavori essenzialmente necessari pel buon andamento dell'amministrazione del paese.

Signori, il paese vede con molto dolore che la Camera talvolta non procede abbastanza alacramente nei lavori più indispensabili, appunto a motivo d'interpellanze e di discussioni le quali potrebbero essere rimandate ad epoche più opportune.

Signori, siamo tosto alla metà dell'anno, ed il bilancio non è ancora votato. Domando se questa è una posizione normale; domando quando rientreremo nella via regolare d'un Governo costituzionale che deve procedere nella sua amministrazione con un bilancio. Non è per noi che ne facciamo domanda, è pel buon andamento della cosa pubblica. Qualunque sieno coloro che siederono su questo banco, essi sentiranno tale necessità.

È per questo motivo che io domando che prima di tutto siano votate le leggi indispensabili per l'andamento dell'amministrazione, e fra queste la più essenziale mi pare quella del bilancio.

In quanto al diritto che vuole rivendicare l'onorevole La Porta, di discutere tutte le questioni politiche quando si vuole e come si vuole, io non nego, riconosco anzi questo diritto; ma altra cosa è un diritto, altra cosa è l'esercitarlo in un momento poco opportuno.

Lo ripeto: accetto tutte le interpellanze che agli onorevoli La Porta, Miceli, Villa Tommaso e ad altri piacerà di rivolgermi, ma domando alla Camera che rimandi questa interpellanza dopo che i bilanci saranno votati, affinché si sappia una volta che l'amministrazione può andare avanti regolarmente. E siccome le interpellanze daranno luogo ad una discussione politica, e per conseguenza ad una questione ministeriale, è innanzitutto essenziale che l'amministrazione del paese non sia incagliata dalle crisi che possono nascere in seguito alla discussione che gli onorevoli interpellanti vogliono suscitare. (Benissimo! *a destra*)

È per questo motivo che io insisto nel domandare che innanzitutto si provveda alle leggi essenziali per l'amministrazione del paese. Non io soltanto, ma tutti i miei colleghi accetteranno allora tutte le interpellanze e discussioni che ne conseguiranno sulla politica del ministro degli affari esteri; e se deve aver luogo una crisi, ciò avverrà, lo ripeto, in un momento più opportuno, che in mezzo alla discussione dei bilanci. (Benissimo! *a destra*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

**OLIVA.** Non ho domandato la parola che per una semplice osservazione che mi parve necessaria dopo una allusione che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto a questa parte della Camera. Dico a questa parte della Camera, perchè le sue considerazioni vennero emesse a proposito della mozione che venne presentata dagli onorevoli miei amici La Porta, Miceli e Villa Tommaso; mi parve che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio contenessero una ingiusta incolpazione lanciata contro di noi.

Egli parve dire: voi colle quistioni politiche volete far sì che la Camera persista in quella via di lavori intercalati, dimezzati, interrotti, per la quale finora si è trascinata.

Ora, o signori, è davanti a questa osservazione che io credo mio debito di ricordare alla Camera che è precisamente da questi banchi che al primo riaprirsi della Sessione sorse una mozione intesa a far sì che la Camera entrasse immediatamente nella discussione dei bilanci, e fu dal banco dei ministri, o signori, che la nostra mozione venne respinta. E non è una volta sola che noi abbiamo presentato codesta mozione, onde la discussione dei bilanci venisse prima di qualunque altra, ma due volte noi l'abbiamo fatta, e due volte venne rifiutata e respinta. (Bene! *a sinistra*)

Or dunque, o signori, voi vedete che non è certamente nostra la colpa se la Camera non ha potuto ancora esaurire quella discussione dei bilanci che noi volevamo fosse compiuta, mentre voi l'avete impedita.

Fatta questa semplice rettificazione, che mi pareva necessaria a ristabilire il vero stato delle cose, io mi permetto di usare ancora della parola per rivolgere una preghiera ai miei amici interpellanti.

L'onorevole La Porta ha accennato una cosa verissima quando egli ricordò al signor ministro il diritto che a noi, come rappresentanti del paese, spetta di sollevare in qualunque momento la questione che riguarda interessi così gravi come quelli dei nostri rapporti internazionali: ma che dico internazionali? dei rapporti che esistono fra l'Italia e l'Italia, e fra i quali si caccia un potere straniero.

Or bene, è vicina la discussione del bilancio del Ministero degli esteri; è quello il terreno naturale per porre in campo quella questione. Certamente è lodevole l'intenzione degli amici miei d'aver voluto presentare una mozione separata, quasi un avvertimento al paese ed alla Camera della grandissima questione che deve finalmente essere sollevata e risolta; ma io credo che, una volta fatto quest'ammonimento, i miei amici non avranno nulla in contrario per ritirare la loro interpellanza, e che vorranno riservarsi di trattare la importante questione quando si tratterà del bilancio per gli affari esteri.

Dopo questo non ho altro ad aggiungere.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.** Io non ho la fortuna di essere bene inteso dai signori oppositori, poichè anche l'onorevole deputato Oliva ha dato alle mie parole un'interpretazione che certamente esse non dovevano avere. Egli mi ha quasi accusato di avere rimproverato alla parte della Camera in cui egli siede di aver sempre frapposto ostacolo a che le leggi essenziali, specialmente quella dei bilanci, fossero votate in tempo opportuno, ed egli ha ricordato come dalla Sinistra venne fatta un'istanza alla Camera affinché la legge dei bilanci avesse la precedenza sopra tutte le altre.

Io non nego il fatto, ma l'onorevole Oliva mi concederà che vi erano altre leggi egualmente essenziali, senza le quali l'amministrazione pubblica non può procedere, e per le quali il Ministero domandava l'urgenza. Ed è per ciò che il Ministero ha insistito perchè queste fossero discusse contemporaneamente ai bilanci.

Ma lascio questa questione a parte, e rientro nell'argomento dell'interpellanza dell'onorevole La Porta e dei suoi colleghi. Io non nego a nessun deputato la facoltà di suscitare le questioni politiche in ogni momento che essi reputino opportuno; ma credo altresì della massima convenienza che simili questioni non vengano suscitate ad ogni tratto. Credo cioè che debba essere scelto all'uopo il momento in cui altri gravi lavori non stieno davanti alla Camera, e che siano spedite tutte quelle leggi che il paese aspetta colla massima impazienza.

È per questo motivo che io aveva pregato la Camera di volere rimandare questa interpellanza dopo la votazione dei bilanci. Allora sarebbe stato il momento opportuno in cui, essendo sgombro il campo dalle leggi

principali che stanno davanti al Parlamento, esso potrebbe più facilmente occuparsi delle questioni politiche e delle conseguenze che ne possono derivare.

Io mi limito a fare questa osservazione alla Camera, lasciando a lei di fissare l'epoca in cui dovranno svolgersi queste interpellanze, perchè io sono sempre pronto, ad ogni momento, a rispondere a tutti i quesiti che mi saranno mossi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Miceli; ma lo prego di limitarsi ad una breve risposta, dopo le dichiarazioni del ministro.

**MICELI.** La Camera renderà giustizia a me ed a' miei amici quando saprà che parecchi di noi, sin da tre giorni, siamo già iscritti a parlare sul bilancio degli esteri, e quindi, nella pienezza del nostro diritto, noi avremmo potuto intavolare le questioni politiche che meglio ci fossero piaciute. Noi, presentando oggi in forma d'interpellanza le idee cardinali su cui dovranno rivolgersi alla Camera le nostre considerazioni riguardo alla politica internazionale, non abbiamo fatto altro che mettere francamente in avviso il presidente del Consiglio dei ministri e la Camera, affinchè, nel giorno in cui si dovrà discutere sul bilancio degli esteri, tutti siano preparati ad una discussione importantissima.

Se noi avessimo agito diversamente, qualcuno forse avrebbe potuto trovarsi colto di sorpresa; e noi diamo una prova della nostra lealtà e dei riguardi che abbiamo pei nostri onorevoli colleghi, mettendoli in sull'avviso, mentre non vi saremmo obbligati.

Non facciamo questioni di forma. Sia per interpellanza, sia sotto qualunque altra forma, noi discuteremo sui gravissimi temi annunziati; perciò accetto volentieri la proposta testè fatta dall'onorevole mio amico il deputato Oliva, e credo che anche gli onorevoli colleghi che meco hanno firmato la domanda non esiteranno ad accettarla. Talchè noi, ritirando la domanda suddetta, dichiariamo formalmente alla Camera che in occasione del bilancio degli esteri la chiameremo a volgere la sua attenzione sulla questione romana e sulle nostre relazioni internazionali.

Riguardo poi alla opportunità che metteva in campo l'onorevole presidente del Consiglio, io spero che egli, entrando un poco nella sua coscienza, sentirà qualche dubbio che il paese non attenda la discussione su fatti e problemi così vitali per noi.

Se poi il paese si lagna che i lavori parlamentari non procedono come avrebbe diritto di attendersi, esso comprenderà pure a chi debba attribuirne la causa.

In ogni caso, noi non dubitiamo punto della opportunità, anzi della necessità della proposta discussione, ed abbiamo fede che il paese sarà contento della nostra iniziativa.

**MENABREA,** *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.* L'onorevole Miceli ha fatto appello alla mia coscienza, domandandomi se la

proposta da me fatta sia quella che la coscienza giudica la più conveniente per il buon andamento dei lavori parlamentari.

Come ho dianzi dichiarato alla Camera, io ripeto che non pavento la discussione; io sono anzi pronto anche adesso a rispondere a tutte le interpellanze che si vorranno farmi; ma io volli soltanto fare quella osservazione onde la Camera non interrompesse una discussione importante quale è quella del bilancio, e rimandasse dopo questa tutte le questioni politiche che possono essere suscitate nel suo seno. Io ho fatta questa proposta, e sono d'avviso che il paese, il quale certamente aspetta (non credo con tutta quell'ansietà di cui parla il deputato La Porta, ma certamente con una certa curiosità) la discussione che può nascere sopra questo argomento, il paese, dico, aspetta con molta maggiore impazienza che si discutano le leggi che attualmente ci occupano.

Del resto, ripeto, me ne rimetto totalmente alla Camera, e quando verrà il giorno della discussione del bilancio degli esteri, essa deciderà se vuole o non vuole entrare nella discussione politica.

**LA PORTA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Perdoni: l'interpellanza è ritirata, quindi mi pare che l'incidente sia esaurito.

**LA PORTA.** Ma io debbo fare una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** L'ha già fatta l'onorevole Miceli. Ognuno a suo tempo si varrà dei suoi diritti, e poi la Camera deciderà.

**LA PORTA.** Io non posso lasciar le parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio senza risposta. Voi, signori, ricorderete come all'apertura della Camera noi presentammo una interpellanza al presidente del Consiglio sulla questione romana, e come l'onorevole presidente del Consiglio rispondesse: io debbo presentare i documenti diplomatici, e dopo questa presentazione l'interpellanza potrà aver luogo. Si aspettò 5 mesi, e finalmente questa pubblicazione avvenne. Voi sapete come tutta l'opinione pubblica in Italia si è preoccupata di questi documenti; voi sapete l'eco che hanno avuto in Francia; voi sapete, o signori, come i giornali officiosi dell'impero francese hanno osato asserire, *che la questione di Roma è scomparsa dall'ordine del giorno.* Ora, signori, io non vorrei che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale vi parla di una qualche curiosità, con cui la pubblica opinione in Italia attenderà la discussione sulle cose di Roma, potesse essere un commento del *Constitutionnel* di Parigi. Signori, *la questione di Roma è sempre all'ordine del giorno* per tutti gl'Italiani, finchè vi sarà un soldato francese in Roma; finchè Roma non sarà capitale definitiva d'Italia! L'onorevole presidente del Consiglio non potrà certo fare questa offesa al sentimento nazionale, al diritto del

paese. Come dire che solleva curiosità una questione da cui dipende l'esistenza del regno d'Italia e tutto l'indirizzo della nostra politica?

Detto questo, signori, io aderisco completamente alla proposta fatta dall'onorevole Miceli. Noi ritiriamo la nostra interpellanza, ma avremo il diritto di farla sotto altra forma, a proposito del bilancio; e sono sicuro che la Camera ed il paese approveranno quello che noi facciamo, con la coscienza di adempiere al nostro dovere.

**MENIBREA**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Mi scusi la Camera se io debbo di nuovo prendere la parola per rispondere al deputato La Porta, il quale si erige qui ad unico campione dei diritti, della dignità e dei sentimenti della Nazione. (Bravo! a destra — Rumori a sinistra)

Mi permetta; tutti in questa Camera abbiamo per la patria un uguale sentimento di amore e di rispetto quale può averlo l'onorevole deputato La Porta. Ma io ho detto che era un sentimento forse più di curiosità che d'altro quello con cui il paese aspettava questa discussione sulle cose di Roma. Imperocchè la verità sulle cose di Roma, dai documenti che sono stati comunicati alla Camera, risulta sì chiara, che non so cosa potrà uscire di meglio da una discussione.

Io sono già persuaso che il voto dell'onorevole deputato La Porta sarà contrario al Ministero; questo me lo aspetto, ma luce nuova da questa discussione non credo possa venire; ed è con questa convinzione che io ho detto che il paese l'aspettava probabilmente più che altro con una certa curiosità.

Non è che il paese smetta l'idea di Roma, nè che il Governo non creda all'importanza della questione romana; essa rimane sempre per l'uno e per l'altro oggetto di tutta la sollecitudine; ma io dissi e ripeto che credo vi sia una cosa che preme di più al paese, cioè la buona amministrazione. Perciò io aveva pregato la Camera di rimandare questa interpellanza ad altra epoca.

D'altronde, l'interpellanza essendo ritirata, l'onorevole La Porta e compagni non hanno diritto di suscitarsela di nuovo.

Quando verrà l'occasione del bilancio degli affari esteri, la Camera deciderà se vuole che l'interpellanza abbia luogo. (Interruzioni a sinistra — Sì! sì! a destra) La Camera deciderà ed avrà il diritto di decidere.

Quanto a me, io sono sempre pronto a rispondere quando e come essa crede.

**LA PORTA**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ma se non c'è proposta...

**LA PORTA**. Domando la parola per un fatto personale.

Il presidente del Consiglio per necessità mi sforza a riprendere la parola.

Io non ho permesso mai che si venga a qualificare la mia persona, sia anche di *unico campione del di-*

*ritto*. Perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, egli qualificava così la mia persona.

Forse egli aveva la memoria del 22 dicembre 1867, di quell'altra interpellanza iniziata dagli stessi tre deputati che oggi vogliono interpellarlo, e che allora riuscirono a provocare un voto che condannò la sua politica. Forse è questa memoria che fa qualificare la mia persona, ma questa è una memoria della quale altamente mi onoro, e della quale non credo che l'onorevole presidente del Consiglio abbia a gloriarsi. (*Surro a destra*)

**PRESIDENTE**. L'incidente è esaurito.

**MICELI**. Permetta, signor presidente...

**PRESIDENTE**. Non è esaurito. (*ilarità a destra*)

**MICELI**. Mi fa proprio meraviglia come le vostre signorie che sostengono bene spesso e con molta solennità i diritti ed i doveri che ai deputati si addicono per la Costituzione ed il regolamento, ora non permettano che io protesti contro le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale vorrebbe sottomettere al giudizio della Camera una facoltà che essa non può assolutamente discutere. Questa facoltà viene da una sorgente inattaccabile, e bisogna che ognuno, voglia o non voglia, la rispetti.

Adunque io protesto altamente contro la pretesa dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale mette in dubbio nella mia persona ed in quella di ciascun deputato la esistenza di un diritto assoluto, e che non può essere soggetto alle eventualità del giudizio della Camera, senza recare oltraggio ai principii più fondamentali della libertà parlamentare e distruggere ogni specie di garanzia a favore delle minoranze in un consenso legislativo.

**PRESIDENTE**. Non è messo in dubbio il diritto di trattare la questione in occasione del bilancio.

**MICELI**. Sì, il presidente del Consiglio lo ha messo in dubbio.

**PRESIDENTE**. Non si sarà espresso bene. In occasione della discussione generale dei bilanci, qualunque deputato ha diritto di discutere sugli argomenti che vi si riferiscono; ma la Camera ha pure il diritto di deliberare la chiusura della discussione, quando la crede opportuna; questa è la posizione delle cose.

Dunque mi pare che siano inutili le proteste e le riserve, poichè ognuno può valersi dei diritti che ha.

L'incidente non ha seguito.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1869.

**PRESIDENTE**. Si prosegue la discussione del bilancio.

Capitolo 12. *Eventuali per lavori idraulici*. Il Ministero propone lire 550,000, e la Commissione ne propone 300,000.

L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Riguardo a questo capitolo 12 sarebbero da farsi le stesse osservazioni che furono fatte all'articolo 9. La Commissione propone una diminuzione di spesa di lire 250,000 sopra una proposta di 550,000 lire, cioè la riduzione della proposta del Ministero di quasi metà della somma.

Ora vediamo quali siano gli argomenti pei quali la Commissione crede di proporre una così notevole economia. Dice la Commissione:

« Le grosse e straordinarie riparazioni, le sistemazioni, i miglioramenti vennero già esclusi per massima dal titolo primo del bilancio, affinchè sieno trattate secondo le prescrizioni generali della legge di contabilità. A che dunque un'ingente somma per spese eventuali? »

« Delle due cose l'una: od esse si riferiscono (come deve arguirsi probabilmente) al genere di lavori da ultimo indicati, ed in tal caso, quali loro accessori, è manifesto dovere seguire la sorte del principale; ovvero risguardano scorta per accidentalità di danni (qualmente è il caso doloroso testè verificatosi nell'alta Italia), ed allora provvedimenti di eccezione sono nella facoltà del Ministero, con facile mezzo di pronta sanzione legislativa. »

Ora da queste parole della relazione si scorge fin dove sieno giunte le investigazioni del relatore. Egli, colle parole *come deve arguirsi probabilmente*, ha mostrato con quale profondità di esame ha studiato questo capitolo del bilancio.

Egli non è andato più a fondo, non ha esaminato quali siano realmente le opere a cui si riferisce il capitolo. Il Ministero ha dichiarato nella relazione che l'esperienza ha dimostrato essere questa somma necessaria, ha dimostrato come convenisse farne lo stanziamento ricordando essere uguale a quella che fu stanziata nel bilancio precedente.

Ora, possiamo noi fare una riduzione così considerevole in un capitolo di tanta importanza, solo perchè la Commissione vi dice che deve arguirsi che probabilmente queste opere sono comprese in un altro capitolo? Ma vi pare possibile che se queste opere fossero comprese in un altro capitolo, il Ministero verrebbe a farvene la proposta di nuovo in quest'ultimo?

La Commissione doveva richiedere al Ministero un quadro di tutte le spese di questa categoria che furono fatte negli anni precedenti, doveva esaminare minutamente quelle spese e vedere se le opere state fatte erano realmente necessarie, e se ne trovava qualcuna superflua poteva proporre qualche riduzione.

Ma quando la Commissione non ha fatto tutte queste ricerche, non può pretendere che si approvi un'economia di questa natura, tanto più quando essa stessa nella relazione vi ricorda che le inondazioni dell'anno scorso devono aver lasciato una forte traccia, dando luogo così, non solo ad opere assolutamente nuove, per le quali il Ministero è obbligato a

richiedere una proposta di legge, ma eziandio a spese superiori a quelle degli altri anni precedenti per opere di riparazioni, opere le quali naturalmente sono sempre molto più considerevoli e molto più costose, allorchè le piene straordinarie, come quelle dell'anno scorso, hanno cagionato guasti eccezionali nelle opere di difesa dei fiumi.

Io perciò prego la Camera di non accettare la riduzione proposta dalla Commissione, e per non dilungarmi di più mi limito a richiamarle gli argomenti esposti, quando si è discusso il capitolo 9, ed a pregarla di tener presente che tutti gli argomenti svolti discutendo quel capitolo valgono ancora pel capitolo 12 di cui ora ci occupiamo. E la Camera, la quale ha approvato la proposta ministeriale riguardo al capitolo 9, non può a meno, per essere conseguente, di approvare la proposta del Ministero pel capitolo 12 respingendo l'emendamento della Commissione.

MONTI CORIOLANO, *relatore*. Domando la parola.

Nella discussione del bilancio sopra i lavori pubblici, alla quale torniamo, sembra che oggi ci siamo quasi cambiate le parti.

L'onorevole Cadolini pare che voglia cacciare me nell'opposizione, egli precede i desiderii del signor ministro.

In verità, se questo è per succedere, avrò un motivo di più per congratularmi dell'opera, modesta sì, ma schietta che ho dovuto avere in questa discussione.

Egli sembra che abbia cominciato a trovare modo di leggere il rapporto, principiando dal paragrafo 41 del capitolo 12, che stiamo discutendo, un brano del quale fu letto pochi momenti indietro, innanzi all'incidente che ci ha per un poco distolti.

Io faccio appello alla lealtà dell'onorevole Cadolini onde voglia ascoltare almeno la parte che egli ha ommessa, la parte cioè che dichiara i motivi per cui la Commissione fece la notevole restrizione che egli condanna. È così breve questo paragrafo, che io mi permetto di darne lettura, tanto più che vale quanto un ragionamento, almeno per quello che può valere la parola del relatore.

« La Commissione non crede di accudire alla richiesta. I quadri aggiunti al presente rapporto dimostrano come a tutti i mantenimenti sia provveduto, talora anche per canone fisso di appalto; come le riparazioni ordinarie, non solamente minute, ma di certa entità, sieno contate secondo l'usato bisogno; come il personale appaia notevole e fuori di proporzione talvolta alla spesa od alla tratta del fiume; come tutte partite, anco estranee, restino incluse nel capitolo *Mantenimento*, non eccettuate le eventualità negli scandagli dei lavori principali. »

E prosegue il rapporto, e qui prego la Camera di prestarmi attenzione:

« Ma assegnare più di mezzo milione di lire per anno, e quasi di regola e nella parte del bilancio ordi-

nario, per eventualità in lavori che hanno ogni spesa fissa già tabellata e che (se tutti fossero ammessi, ed ora lo sono) starebbero bene al di sotto di due milioni di richiesta, è cosa non creduta regolare e saggia. »

In verità, se oggi fosse presente l'onorevole D'Ayala, pare a me che il capitolo delle spese eventuali avrebbe potuto dargli motivo di rilievi e di commenti a questi semplici cenni, più che gli articoli ai quali ieri si appose.

Segue poi un altro paragrafo che io mi asterrò dal ripetere, perchè andrebbe ad urtare nei concetti che la Commissione ed il relatore hanno svolti, e che non incontrarono l'approvazione dell'onorevole Cavalletto. Appunto non s'intende di eccedere in fiducia a chi egli agogna che sia tutta concessa, anche a scapito degli ordini costituzionali e delle guarentigie e diritti del Parlamento.

**CADOLINI.** Io debbo pregare la Camera di considerare che la parte della relazione testè letta dall'onorevole relatore non cangia punto la situazione. L'onorevole relatore dice che in un altro capitolo sono già comprese queste e quelle altre spese.

Ma se l'onorevole relatore vuole che si approvi una riduzione della somma proposta a questo capitolo non deve parlare delle spese che sono comprese in altri capitoli, deve farci una dimostrazione minuta delle spese alle quali si riferisce questo capitolo del bilancio. Ora, in questa parte il relatore è stato egualmente nelle idee astratte come lo fu in tutto il resto della relazione e non espone considerazioni concrete.

Io pertanto prego la Camera di non volere accogliere la proposta della Commissione perchè potrebbero avvenirne danni gravissimi in paese. La Camera non s'illuda che facendo queste economie si abbiano dei risultati i quali corrispondano a vantaggio delle finanze. Queste economie così male intese non possono a meno di recare invece un danno gravissimo alle finanze medesime ed al paese, a cagione delle gravissime spese che si renderebbero necessarie in avvenire.

Per fare le economie a questo modo non occorre, parmi, fare molti studi, chicchessia saprebbe pigliare nelle mani un bilancio e cancellare di qua, e ridurre di là le spese che in esso sono proposte.

Per procedere ad economie nelle spese di questa natura bisogna fare dimostrazioni pratiche e particolareggiate dalle quali risulti in che consistano le opere alle quali corrispondono le spese che si vogliono cancellare dal bilancio, altrimenti sarebbe pericolosissimo l'accettare economie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Posenti.

**POSSENTI.** Non posso accettare questa riduzione della Commissione.

Si tratta di uno stanziamento per spese eventuali sopra una materia così soggetta ad eventualità come è la materia idraulica. La Camera ha testè udito dal-

l'onorevole Cavalletto che una rotta dell'argine del Gorzone verrà a costare 120,000 lire, la quale sicuramente non è tabellata in veruna parte delle note che il Ministero può avere consegnate alla Commissione; d'altronde è evidente, evidentissimo che tutte le spese le quali possono essere incluse nel bilancio riguardano lo stato in cui gli argini si trovavano alla fine del 1867, tutti i guasti che sono dovuti alle piene della primavera del 1868, alle piene dell'autunno 1868, alle piene della primavera 1869, alle piene dell'autunno del 1869, bisogna provvedere entro il 1869, e io domando dove potevano essere tabellate. Per questo io dico che 550,000 lire in un territorio così seminato di arginature come questo, non han niente di strano. Stupisco anzi come un ingegnere possa trovare spaventosa questa cifra, mentre, avuto riguardo ai bisogni, io la trovo così piccola. E vedrete infine dell'anno a quanto sarà giunta.

**MONTE CORIOLANO, relatore.** Dirò poche parole per uno schiarimento soltanto; del resto c'è da perdere la testa. (*Si ride*) Risponderò all'onorevole Cadolini chiedendogli come si fa a dare la dimostrazione delle eventualità. È di sua natura una qualche cosa di più che si mette in appendice, ma non è cosa che si possa dimostrare. La si mette per pensare appunto all'evenienza. La Commissione in questo caso non ha creduto di accettare ed ammettere una somma di soprappiù che costituisce il quinto della spesa ordinaria, per cui vuolsi conferire. È questione di forma, ma essenziale alla sostanza. Chieda il Ministero la somma che occorre, ma la chieda sotto altro titolo, e la Commissione certo non avrà difficoltà di ammetterla.

Dette queste cose per difesa della Commissione, io mi asterrò dal fare altre osservazioni in proposito.

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Osservo che, assegnando come eventuale la somma maggiore stata proposta dal Ministero, non si fa, in sostanza, maggiore spesa di quella che sarà necessaria di fare secondo i maggiori o minori danni delle piene ed i bisogni che possono avere i fiumi di più o meno grandi riparazioni; il fondo che non fosse erogato rimane.

Noi non facciamo altro che rendere più sollecite e più agevoli le providenze amministrative. Supponiamo che vengano dei grandi guasti, dei grandi squarciamenti nelle arginature dei fiumi; supponiamo che questi disastri avvengano, come sono avvenuti, nell'autunno scorso, in un periodo di tempo in cui il Parlamento non sia convocato, nè si possano proporre leggi per sussidio, se il Ministero avrà prontamente a sua disposizione una somma, la quale presso a poco si agguagli ai bisogni idraulici, il lavoro sarà sollecitamente eseguito. Se invece si deve durar fatica ad ottenere il fondo, come è avvenuto nello scorso autunno, allora non si fa altro che eseguire assai più lentamente e con maggiore probabilità di danni ulteriori i lavori necessari.

Dunque io ripeto: lo Stato non spende niente di più, perchè assegna lire 500,000 come eventuali, invece di lire 300,000. O i bisogni per isventura sorgerranno, e la somma sarà erogata; o non si faranno sentire, e la somma sarà risparmiata. La questione è tutta, direi così, di fiducia, vale a dire, se si possa o non si possa lasciare a disposizione del Ministero una somma maggiore per tutte le eventualità.

**PRESIDENTE.** Non ho inteso bene se l'onorevole relatore intenda che ponga ai voti la proposta della Commissione.

**MONTI CORIOLANO, relatore.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Allora pongo ai voti la proposta della Commissione, la quale, come ha inteso la Camera, consiste nel detrarre lire 250,000 dalla cifra che il Ministero ha assegnata a questo capitolo *Eventuali per lavori idraulici*.

(Dopo doppia prova e controprova, la proposta è respinta.)

Non essendovi altre proposizioni, metto ai voti il capitolo 12 colla cifra assegnatagli dal Ministero in lire 550,000.

(È approvato.)

E così è compiuta la discussione sui capitoli relativi alle acque.

Si passa a quelli che riguardano i porti, spiagge e fari.

**PASINI, ministro pei lavori pubblici.** Io domando la parola per riservarmi il diritto, quando verrà in discussione la parte straordinaria del bilancio per le acque, vale a dire il capitolo 64 e seguenti, di aggiungervi una somma per le più urgenti spese di riparazione alle arginature.

**PRESIDENTE.** Capitolo 13. *Personale subalterno del servizio marittimo.* La Commissione ed il Ministero vi assegnano la somma di 190,000 lire. Su questo ha chiesto di parlare l'onorevole Maldini.

**MALDINI.** Nella seduta di ieri la Camera ricorderà come si parlasse della questione del passaggio del servizio dei fari, porti e spiagge dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. Cotesta questione venne ieri incidentalmente sollevata a proposito del capitolo 3 o 4 di questo bilancio, mentre la sua vera sede si trova nel capitolo attuale sul quale mi era già iscritto per parlarne brevemente.

L'onorevole Bixio ha trattato con molta ampiezza la questione del passaggio di questo servizio al Ministero della marina, e ciò in risposta ad alcune considerazioni del ministro della marina in occasione della discussione sull'ordinamento del servizio semaforico.

Ora non intendo certo entrare nel merito di tale questione: veggo anch'io come non sia questo il momento opportuno per farlo; in conseguenza mi limito ad alcune considerazioni generali, ad alcune spiegazioni per quindi venire a qualche raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri diede ieri qualche spiegazione alla Camera in risposta al discorso dell'onorevole Valerio, riguardo ad una Commissione nominata nel 1867 coll'incarico d'esaminare la convenienza o meno del passaggio del servizio dei porti, fari e spiagge dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. Il rapporto di questa Commissione è stampato, e dal medesimo, come da quanto disse ieri il presidente del Consiglio, risulta che quella Commissione fu contraria a codesto passaggio. Se non che osservo alla Camera come, e dal rapporto medesimo, e dalle parole dette ieri dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, risulta un fatto, quello cioè che egli, l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, non ha potuto prendere se non che poca parte ai lavori di quella Commissione.

Io cito questo fatto poichè al medesimo attacco una grande importanza, per quella deferenza che si deve avere per l'intelligenza e per le cognizioni dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri in fatto di questioni di questa natura, tanto più che egli fu ministro di marina, e ministro puranco dei lavori pubblici. Io credo quindi (quantunque egli ieri dicesse che i membri di quella Commissione non potevano subire veruna pressione dalle sue idee), io credo che, qualora egli avesse potuto presiedere quella Commissione in tutte le sue sedute, il rapporto di quella Giunta forse non sarebbe stato, nelle sue conclusioni, identico a quello che si trova già stampato. Osservo ancora che quella Commissione ha dovuto compiere il suo lavoro in un tempo alquanto sfavorevole. La prima seduta di quella Giunta fu tenuta infatti il 21 ottobre 1867: basta citare questa data perchè i miei colleghi possano comprendere benissimo come le circostanze politiche di quell'epoca fossero tali da non permettere una certa tranquillità di mente nei membri che componevano quella Giunta. Inoltre vi fu in quell'epoca il cambiamento del Ministero; al Ministero che aveva nominato la Commissione, subentrò un altro Ministero presieduto dallo stesso onorevole Menabrea, che era il presidente di quella Commissione. Tutto ciò evidentemente deve avere influito sopra le deliberazioni di quella Giunta.

Da quanto disse ieri l'onorevole presidente del Consiglio, sembra che la Commissione, della quale tengo parola, siasi fermata dinanzi a due obiezioni principali: la prima, quella dei rapporti che dovrebbero averè le autorità marittime con la prefettura in caso di concorso dei municipi e delle provincie nelle opere portuali; la seconda, è il parere emesso dalle Camere di commercio.

Io sono fra coloro i quali credono che il Governo debba trarre partito ed il maggiore partito possibile dai pareri e dai lumi delle Camere di commercio. Non credo però che la questione dei porti sia di competenza delle Camere di commercio.



*Una voce dal banco dei ministri.* E anche delle provincie.

MALOMI. Quanto poi ai rapporti delle autorità marittime con le prefetture, io non credo che potesse essere questa questione così difficile da risolversi. Ad ogni modo mi pare che, dal momento che il Ministero dei lavori pubblici corrisponde con le medesime per le questioni marittime, il Ministero della marina possa del pari corrispondere per le stesse questioni per le quali già corrisponde, come dissi il Ministero dei lavori pubblici. Di più, per una formalità che chiamerò burocratica, parmi siensi sacrificate questioni di alta importanza tecnica ed amministrativa.

Quali furono poi le conseguenze degli studi della Commissione nominata nel 1867? La conseguenza di quel rapporto fu la nomina di due Giunte, una chiamata Giunta *locale*, l'altra Giunta *permanente*. Furono incaricate queste Giunte di studiare i lavori che si riferivano ai porti, però non tutti i lavori, poichè è detto nel decreto che costituisce queste Giunte, che trattandosi di *opere nuove* codesti progetti saranno sottoposti al suo esame.

Nella Giunta permanente, la quale risiede presso il Ministero dei lavori pubblici furono nominati ufficiali di marina, ufficiali del Genio militare e costruttori navali.

Io non so veramente se sieno questioni di costruzioni navali le opere idrauliche che si fanno nei porti. Comprendo che la persona che fu nominata in quella Giunta può avere ed ha anzi delle cognizioni speciali di architettura idraulica. Però faccio osservare che il mettere in una di quelle Commissioni un costruttore navale equivarrebbe a che uno dei nostri onorevoli colleghi, che appartengono al Genio civile, come, per esempio, l'onorevole Cavalletto, fosse chiamato a discutere il tipo di un bastimento corazzato!

Con la formazione di queste due Giunte pertanto, a me pare che non siasi rimediato a nulla, che non siasi risolto il problema. Non sta qui la questione vera del passaggio delle opere idrauliche; poco importa, per così dire, che i progetti sieno o no esaminati da ufficiali di marina o da altri; importa invece grandemente che la direzione e l'ingerenza in tutte le disposizioni relative al servizio dei porti, fari e spiagge sieno attribuiti del Ministero della marina, non già di quello dei lavori pubblici. So benissimo che anche in passato, senza la formazione di queste nuove Commissioni, la maggior parte di cotali questioni veniva per informazione al Ministero della marina che dava il suo parere, mentre era poi il Ministero dei lavori pubblici che eseguiva e faceva quello che meglio credeva.

Ma, ripeto, non ista qui la questione; non basta che si dica: i lavori dei porti perchè sono lavori pubblici devono essere fatti dal corpo del Genio civile. Codesto corpo dipende dal Ministero dei lavori pub-

blici, dunque tutto il servizio dei porti deve parimente dipendere da quel dicastero! Io non credo che questa sia una logica conseguenza. Ed infatti veggio, per esempio, che i lavori dell'arsenale marittimo della Spezia sono diretti da ufficiali del Genio militare, ma non perciò se ne deduce la conseguenza che l'arsenale stesso debba dipendere dal Ministero della guerra dal quale dipende il Genio militare.

Abbiamo pure altri esempi, come per gli ingegneri addetti alle bonifiche. Dessi sono tratti dal corpo del Genio civile, eppure il servizio delle bonifiche non dipende dal Ministero dei lavori pubblici, bensì dal Ministero del commercio.

Io credo che convenga mettere le cose su questo argomento nel loro vero termine, tanto più dopo la recente pubblicazione che ci fu distribuita ieri, compilata dal nostro collega, l'onorevole Possenti. Egli in quel suo opuscolo crede che coloro i quali propugnano il passaggio dei lavori marittimi dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina, intendono che i lavori stessi sieno fatti dai capitani dei porti o da ufficiali di marina.

Non è questo quello che desiderano coloro che sono favorevoli al passaggio delle opere marittime da un Ministero all'altro. Le opere marittime devono essere eseguite da ingegneri idraulici, ed anzi al Ministero della marina vi deve essere un ufficio speciale per tale oggetto. Dunque non è così che deve intendersi questa questione; non è che i capitani dei porti o gli ufficiali di marina debbano fare quello che non sanno nè possono fare. Ed insisto su ciò, dacchè nell'opuscolo dell'onorevole Possenti parmi che egli abbia creduto che gli ufficiali di marina o le persone che attualmente dipendono dal Ministero della marina debbano essere quelli ai quali d'ora innanzi sieno da affidare le opere marittime. Questa, a mio credere, è una opinione erronea, a meno che io non abbia mal letto o mal compreso quanto scrisse l'onorevole Possenti. E che quanto asserisco sia vero lo dimostra un fatto che venne già dinanzi alla Camera, quello, cioè, di un progetto di legge organico, il riordinamento del Ministero della marina, presentato dall'onorevole Depretis nel 1866 e fatto nel 31 dicembre di quell'anno. In quell'organico l'onorevole Depretis stabiliva, mi pare, una direzione o divisione (non ricordo bene) esclusivamente destinata alla sorveglianza delle opere idrauliche. Il Ministero per questa divisione o direzione aveva stabilito dovessero essere chiamati ingegneri del Genio civile. Di più, nel Consiglio superiore di marina, che era stato contemporaneamente riordinato dall'onorevole Depretis, vi erano pure come membri alcuni ispettori del Genio civile, onde così tener luogo dell'attuale Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Io rispetto evidentemente la Commissione nominata nel 1867, e ne diedi prima d'ora la prova colle parole che rivolsi al suo presidente; però, nelle fasi politiche

in cui ha dovuto lavorare la Commissione, per la natura delle obiezioni che parmi l'abbiano arrestata nei suoi lavori, od anche per alcune considerazioni pressochè nel senso di quelle che ho rivolte all'onorevole Possenti, parmi, dico, che per tutte queste circostanze la questione non sia stata bene studiata dal suo vero aspetto.

Inoltre, facendo osservare alla Camera che se quella Commissione fu contraria al passaggio delle opere marittime da un Ministero all'altro, vi furono altre Commissioni le quali invece erano favorevoli ad un tale passaggio.

Citerò la Commissione nominata nel 1856 per stabilire l'organico del Ministero della marina; citerò la Commissione d'inchiesta sul materiale della marina che pure si occupò di codesta questione e che ad unanimità fu favorevole a codesto passaggio. Citerò le Commissioni generali del bilancio del 1867 e del 1868, e citerò pure la Sotto-Commissione attuale del bilancio dei lavori pubblici la quale a pluralità di voti, come ci fa conoscere l'onorevole relatore, ha creduto di dover proporre alla Commissione generale del bilancio codesta questione. La Commissione generale del bilancio ha però creduto di doverla riservare a studio più maturo, come risulta dalle parole contenute nella relazione a pagina 17 dove è detto « che vuole riservata a studio maturo l'importante questione coerentemente anco alle deliberazioni conformi in proposte congeneri. »

Dunque, io dico, in base a tutte queste considerazioni, in base anche alla proposta della Commissione generale del bilancio, il Ministero studi la questione, poichè dessa dovrà risorgere tra breve allorchè si tratterà delle attribuzioni dei vari Ministeri. Faccio ancora osservare, ed ho piacere di aver parlato oggi che vedo presenti alcuni dei nostri colleghi che sono della mia opinione, faccio osservare come in questo recinto la massima parte di coloro che si occupano di questioni marittime sono tutti quanti favorevoli al passaggio dei lavori marittimi al Ministero della marina. Cito tra questi l'onorevole Ricci, l'onorevole Bixio, l'onorevole Depretis, l'onorevole Valerio, l'onorevole D'Amico ed altri; cito pure l'onorevole Pescetto il quale fu quegli che nominò la Commissione già accennata del 1867: tutti codesti egregi nostri colleghi sono dello stesso parere di quello che espongo attualmente.

Dopo tutto ciò il servizio dei porti, mi si permetta dirlo, il servizio dei porti non va, non procede regolarmente. E qui non me ne appello alla Camera di commercio, sebbene alcune Camere di commercio siano anche del parere del quale sono io, cioè che il servizio dei porti com'è attualmente istituito non procede regolarmente, ma faccio appello ai miei onorevoli colleghi i quali in questo recinto rappresentano collegi elettorali che stanno sul mare, io me ne appello a loro, se nelle loro città e collegi non ci sono continue lagnanze

al riguardo del modo di procedere dei lavori marittimi.

L'onorevole Cadolini l'altro ieri, e ieri l'onorevole Valerio lamentarono le destinazioni di alcuni ingegneri capi, di ingegneri del Genio civile in servizi che sono estranei alle loro vere specialità. Credo fermamente che ciò succeda anche riguardo alle opere marittime, e ne fa prova l'esempio addotto ieri dall'onorevole Valerio.

Di più, noi abbiamo l'opuscolo, al quale feci allusione poco innanzi, dell'onorevole Possenti il quale viene a confermare quanto ho detto, poichè egli pure lamenta cotesto vizio nelle destinazioni di ingegneri all'infuori della loro vera specialità.

Nel 1862, ricordano signori come l'onorevole Depretis avesse presentato un progetto di legge che poi non fu discusso nella Camera; un progetto di legge, dico, sull'ordinamento di un corpo d'ingegneri marittimi in corpo speciale ed apposito per le opere idrauliche. Presentò pure un altro progetto sull'amministrazione dei lavori marittimi, nel senso delle idee da me oggi esposte in quest'Aula.

Io cito il primo di cotesti progetti di legge per richiamarlo alla memoria dell'attuale ministro dei lavori pubblici, poichè egli, avendo fatto promessa ieri alla Camera di presentare il riordinamento del corpo del Genio civile, voglia tener conto di quel progetto di legge, non solo, ma di volere tener conto puranco delle sagge considerazioni esposte da un'autorità così competente come quella dell'onorevole Possenti, riguardo al modo di dividere il corpo del Genio civile nelle varie sue specialità.

Io perciò mi riassumo nel raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici di fare studiare nuovamente la questione del passaggio del servizio dei porti, fari e spiagge dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. Nè credo che con questa raccomandazione io possa far torto od offesa menomamente alla Commissione stata istituita nel 1867, e molto meno al suo onorevole presidente.

Io faccio poi un'altra raccomandazione, quella cioè che nel riordinamento del corpo del Genio civile vi sia la categoria degli ingegneri addetti ai lavori marittimi, i quali formino un corpo apposito e speciale.

Un'ultima raccomandazione, ed è che, per quanto lo consente il servizio generale dello Stato, egli vada a rilento nel tramutare gl'ingegneri che sono destinati ai lavori marittimi, e di non mettere a fare scogliere, per esempio, un ingegnere che fu continuamente nelle provincie alpine, e viceversa uno il quale in tutta la sua vita si occupò di lavori marittimi, inviarlo a fare strade ferrate od altri lavori consimili.

Mi permetta ora la Camera di dire pochissime parole riguardo ai fari, il cui servizio si trova compreso nel presente capitolo 13.

I fanalisti non debbono essere considerati solo come uomini incaricati ad accendere i fanali dei fari. Dal personale dei fanalisti si può trarre un grande servizio nell'interesse della marina per la sorveglianza sul mare, sia pel servizio semaforico, sia ancora pel servizio meteorologico.

Io veggio che la Commissione ha lodato l'intendimento del ministro dei lavori pubblici di affidare questo personale dei fanalisti agli imprenditori dell'illuminazione dei fari. Egli è evidente che l'imprenditore cercherà di trovare un individuo che sia atto soltanto ad accendere materialmente il fanale, e non per occuparsi di altre questioni. Non faccio su questo argomento proposte di nessun genere; cito il fatto, raccomandando all'onorevole ministro dei lavori pubblici di vedere se alle volte, da codesto intendimento non ne risulti poi danno al servizio, poichè è un fatto che ci saranno delle economie, ma le economie poi non debbono andare a detrimento del servizio. Bramerei pure che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale ha pur troppo sotto di sè tutto il servizio dei fari, si accingesse a far compilare una statistica esatta dei fari. So che qualche cosa fu pubblicato su questo proposito; credo essere bene che i materiali escano dal Ministero dei lavori pubblici; ma la marina ha un ufficio scientifico il quale è precisamente istituito anche per codeste questioni; per conseguenza la pubblicazione sia poi, non dirò riveduta, ma compilata d'accordo col Ministero della marina, e più specialmente colla direzione dell'ufficio centrale scientifico, onde presenti le debite garanzie.

Aggiungerò un'osservazione per non prendere la parola nel successivo capitolo 15 che tratta dell'illuminazione dei fari.

Faccio perciò al signor ministro un'altra raccomandazione, quella cioè di far sorvegliare accuratamente, affinchè i fari vengano accesi al tramonto del sole. Questa norma è seguita dovunque, persino in Turchia, soltanto in Italia non è intieramente seguita sebbene riesca indispensabile per la sicurezza dei bastimenti.

Posso garantire quello che dico, avendo poco tempo addietro fatto qualche viaggio nell'Adriatico, ed ho veduto le due coste da una parte e dall'altra: e mentre da una parte le lanterne si accendono come è prescritto dovunque, cioè al tramonto del sole; dall'altra parte, ossia in Italia, si aspetta qualche volta a notte, non dirò tarda, ma qualche ora dopo il tramonto per accendere.

Forse questa questione sarebbe meglio compresa dal ministro della marina se quel Ministero potesse rispondere alle mie osservazioni, ma egli non ha sotto di sè la questione dei porti e dei fari, e devo quindi per questo rivolgermi all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Mi riservo poi di parlare sul capitolo 16, circa al

difalco abituale che fece l'onorevole relatore del bilancio dei lavori pubblici sopra le spese di manutenzione dei porti e dei fari, in ispecie per quelle dell'importante porto di Genova e per quelle dell'estuario veneto.

PASINI, *ministro dei lavori pubblici*. La questione promossa dall'onorevole Maldini è una questione molto complessa, della quale non credo opportuno che si debba promuovere adesso la risoluzione: assunto che non sarebbe del resto molto facile.

Per attivare e mettere in pratica il distacco di tutto il personale del Genio civile impiegato ai lavori dei porti, delle spiagge e dei fari, è indubitabile che sarebbe necessario creare un corpo tecnico speciale per i porti, dipendente dal Ministero della marina. Anzi questo corpo tecnico lo stesso onorevole Maldini propone di pigliarlo tra quegli impiegati del Genio civile governativo, che intendono presentemente ai lavori marittimi.

Non si farebbe adunque altro che far passare un certo numero degli ingegneri governativi alla marina per attendere ai lavori dei porti, ecc.

Io non credo che, in questa nuova disgregazione del corpo tecnico, l'economia avrebbe molto a guadagnare.

Evidentemente la spesa complessiva per i due corpi tecnici, civile e marittimo, sarebbe molto maggiore della spesa attuale. Ma questa non sarebbe che una difficoltà; giacchè io non intendo di risolvere adesso la questione, nè di confutare l'opinione dell'onorevole Maldini che è un ufficiale tanto intelligente di cose marittime. Domanderò solo all'onorevole Maldini cosa egli crederebbe opportuno di fare per tutti quei lavori marittimi che non interessano veramente e strettamente la marina, ma che interessano invece altamente il commercio.

Adesso, per esempio, è sorto il bisogno di costruire delle stazioni marittime, così dette ferroviarie, che facilitino il carico e lo scarico delle merci dai bastimenti, il trasbordo di queste merci sopra i carri delle strade ferrate o nei magazzini generali, semplificazioni tutte assai favorevoli al commercio. Bisogna adesso crescere di molto i mezzi di sbarco nei porti, costruire molte nuove e comode calate, nuove banchine, ecc. Tutti questi lavori, che sono di massima importanza per il commercio d'una città, come, per esempio, di Genova, di Venezia, ecc., tutti questi lavori dovranno essere affidati esclusivamente al nuovo corpo tecnico marittimo, che l'onorevole Maldini propone di creare? Non vi avrà nessuna ingerenza il Genio civile? I municipi e le Camere di commercio, che hanno interesse a che questi lavori siano bene immaginati e bene diretti, non avranno diritto di esaminare i progetti?

A me pare che si va incontro a difficoltà che sono, per così dire, analoghe a quelle che prova adesso la marina perchè molti suoi lavori sono ora affidati per l'esecuzione al Genio civile.

È dunque cotesta una questione che bisogna esaminare sotto tutti gli aspetti per poterla convenientemente risolvere.

L'onorevole Maldini ha detto che molte Commissioni sono state favorevoli al progetto di far passare la sorveglianza dei lavori tecnici dei porti e dei fari alla marina, togliendola al Genio civile. Osservò però che la Commissione, che fu espressamente incaricata di questa materia; la Commissione che ha esaminato la questione sotto tutti gli aspetti raccogliendo i pareri delle Camere di commercio, dei capitani mercantili, ecc.; questa Commissione che ha pubblicato in un volume il risultato delle sue indagini, per eccellenti ragioni che sono bene sviluppate in quel rapporto, ha opinato che i lavori continuassero ad essere affidati al Genio civile.

L'onorevole Maldini ha parlato di altre Commissioni che furono invece di contraria opinione. Lo ammetto assai facilmente, perchè tutte le Commissioni che egli ha menzionato erano composte di marini...

**MALDINI.** No.

**PASINI, ministro per i lavori pubblici.** Quasi tutte. Fra i nomi che ha pronunciati non ne ho trovati che uno o due che non fossero marini...

**VALERIO.** La Commissione generale del bilancio.

**PASINI, ministro per i lavori pubblici.** Adesso parlo delle Commissioni speciali che ha citato. Fra le Commissioni generali del bilancio ve ne sono state alcune che hanno emesso quel parere, ma non lo hanno emesso tutte. È una questione che venne procrastinata ogni anno. In ogni caso l'opinione della Commissione non può prevalere al giudicato della Camera, perchè non basta che una Commissione generale del bilancio emetta un'idea, ma bisogna che quest'idea la faccia accettare dalla Camera, acciò possa produrre un effetto.

L'onorevole Maldini domanda che sia pubblicata un'esatta statistica dei fari.

Questa statistica è già pubblicata, l'ho avuta in mano ed ho visto che è un libro ben composto, dove i fari sono distinti benissimo secondo la rispettiva forma e importanza e la rispettiva ubicazione.

Forse l'onorevole Maldini non ha ancor veduta questa statistica. A me pare che, come statistica, sia sufficientissima e possa provvedere alle esigenze ed ai bisogni dei navigatori.

Del resto, o signori, io sono d'opinione che, quando si provvederà alla riorganizzazione del corpo del Genio civile in generale, e d'ogni altro corpo tecnico, allora si potrà decidere con maturità se una porzione di questo corpo tecnico non vada staccata e messa sotto la dipendenza del ministro della marina per attendere a tutto quanto riguarda i lavori dei porti militari, come anche dei porti mercantili; ma, fino a che la questione non sia esaminata sotto tutti gli aspetti, crederei inop-

portuna qualunque disposizione volesse promuovere l'onorevole Maldini.

**PR#SIDENTE.** L'onorevole Maldini ha la parola per un fatto personale.

**MALDINI.** Debbo rispondere ad una diretta domanda dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**PR#SIDENTE.** Le rammento che ha chiesto di parlare solo per un fatto personale.

**MALDINI.** Egli ha incominciato col dire che le idee da me esposte importerebbero maggiore onere alle finanze dello Stato. Ma, me lo perdoni l'onorevole ministro, vorrei pure che desse importassero questo maggiore onere, perchè in allora le idee che ho esposte si farebbero strada molto facilmente! Egli intende il significato di queste parole senza altre spiegazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha anche egli un'idea non esatta di ciò che sia il Ministero della marina. Il Ministero della marina abbraccia non solo la marina militare, ma la marina mercantile e tutto ciò che ha attinenza al commercio marittimo. Dunque cotesto corpo del Genio marittimo naturalmente attenderebbe pur anche a ciò di cui egli ha fatto una questione di Stato, a quella cioè dei mezzi di sbarco delle merci dalle navi alle ferrovie: questione la quale però non mi pare così importante da quasi decidere un argomento tanto vitale come quello che forma l'oggetto precipuo della nostra attuale discussione.

Egli disse che le Commissioni le quali si occuparono di cotesto passaggio e lo risolsero in senso favorevole alla marina erano composte di marini.

Mi perdoni, ma nella Commissione del bilancio in fatto di marini non c'erano che l'onorevole Ricci ed io, gli altri ventotto membri non erano marini. In una Commissione nominata nel 1866 per l'organico del Ministero della marina c'erano gli onorevoli Biancheri, Correnti e Crispi, i quali certamente non credo siano marini; nella Commissione d'inchiesta sul materiale della marina c'erano gli onorevoli Valerio, Ferracciù, Castagnola ed altri che non sono marini.

Ho detto invece che la maggior parte di coloro i quali s'occupano di questioni marittime sono propensi a questo passaggio, e con quest'espressione non intendo parlare soltanto di quelli che sono addetti alla marina. Debbo piuttosto dire, parlando in genere e senza riferirmi soltanto al Ministero dei lavori pubblici, che non si tiene il debito conto dei lavori della Commissione della Camera ed in specie dei lavori della Commissione del bilancio, mentre si dà importanza ad altre Commissioni extra-parlamentari od amministrative.

L'onorevole ministro mi disse in ultimo che debbo trovar sufficiente la statistica dei fari. Sarà forse sufficiente per la mole del volume, ma non altrimenti. È questa una questione tecnica che non posso ora qui suscitare. Però l'onorevole ministro saprà benissimo che i naviganti hanno bisogno d'avere le coordinate dei fari

bene stabilite. Ora sono stato anch'io qualche tempo al Ministero della marina e precisamente nell'ufficio tecnico, al quale appunto venivano le questioni dei fari e dei porti, e non ci trovammo mai d'accordo tra i due dicasteri nello stabilire tali coordinate, come pure in tante altre questioni che si attengono alla statistica dei fari, le quali ora sarebbe troppo lungo enunciare.

**VALERIO.** Dirò brevemente. Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici si fosse ricordato di ciò che si è discusso ieri, non mi avrebbe fatta l'obbiezione che mi ha fatta; non avrebbe detto, parlando delle varie Commissioni del bilancio e specialmente della Commissione generale del bilancio del 1867, che le loro relazioni sono lettera morta davanti i voti contrari della Camera. Capisco che le proposte della Commissione del bilancio debbono essere sottoposte alle deliberazioni della Camera; ma io aveva chiaramente narrato a lui e gli ripeterò oggi, se egli non lo ricorda più, come andarono le cose.

La Camera deliberò che la sua Commissione esaminasse sommariamente il bilancio del 1867, e proponesse le massime per quello del 1868. Ciò si fece, ma accadde allora ciò che si verifica nel 1869, ed accadrà pure nel 1870, e chi sa per quanti anni ancora, che cioè i bilanci si presentano tardi, e poi il Ministero presenta delle note di variazioni, delle appendici, per cui si arriva alla metà dell'anno senza che i bilanci siano stati discussi.

L'anno scorso il Governo aveva presentato il bilancio nel mese di marzo; ebbene la maggioranza della Camera ha voluto richiamare a sè sola le funzioni di esaminatrice dei bilanci, e noi ci troviamo alla metà d'aprile, e siamo appena al principio della discussione dei bilanci.

La Commissione del bilancio del 1867, obbedendo al voto della Camera, fece queste proposte, e queste proposte non vennero indiscussione: e perchè? perchè avrebbero dovuto servire per la formazione del bilancio del 1869.

Il Ministero invece di trarre partito da queste osservazioni, che cosa ha fatto? Per questo speciale riguardo (l'ho notato io ieri, e l'ha ripetuto oggi l'onorevole Maldini) ha creato un'altra Commissione, a mio avviso, collo scopo che gli desse ragione. Questa Commissione gli ha dato ragione, è vero, ma con ciò non bisogna dire che il voto della Commissione del bilancio sia morto, nè bisogna dire che il suo voto fosse ispirato da principii che derivassero unicamente dal Ministero della marina.

Ho voluto dire questo per rischiarare la questione, ed anche per rinfrescare la memoria dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**CAVALLETTO.** Io non dirò che poche parole.

La Commissione che emise il voto affinchè il servizio di costruzione e manutenzione dei lavori marittimi restasse al corpo del Genio civile, era composta, mi

pare, d'uomini molto competenti. Ci trovo un vice-ammiraglio, un direttore delle costruzioni e direttore generale del materiale pel dicastero della marina, un capitano di fregata, un ispettore del Genio civile, reggente l'ufficio delle pubbliche costruzioni di Venezia, un reggente l'ufficio centrale dei porti, spiagge e fari, un ingegnere capo pei lavori marittimi della Toscana e tre capitani marittimi.

Il voto di questa Commissione io lo trovo poi suffragato da una scrittura magistrale, da una di quelle scritture che sapeva dettare l'insigne idraulico che l'Italia ha recentemente perduto, l'illustre Paleocapa. Se l'onorevole Maldini avesse ricordato quella scrittura, avrebbe in qualche modo messo la Camera nell'avvertenza...

**MALDINI.** Domando la parola per uno schiarimento.

**CAVALLETTO** ... che la questione è tutt'altro che risolta; che merita di essere maturamente studiata, seriamente ponderata, e che non può essere così facilmente risolta ora in una discussione del bilancio.

Le conclusioni con cui l'onorevole Maldini ha finito il suo discorso furono savie, poichè venne a fare raccomandazioni alle quali io mi associo di tutto cuore, ma non posso accettare in massima il principio che il servizio delle costruzioni e delle opere marittime debba essere sottratto al corpo del Genio civile. Io faccio osservare che il corpo del Genio civile può benissimo essere riordinato, distinto, se vuolsi, in servizi speciali, senza essere perciò scomposto e diviso fra diversi Ministeri.

Potrà essere utile ed opportuno distinguere i rami più spiccati dei servizi speciali, ma sarà pur sempre bene che sieno coordinati fra loro, e riuniti sotto la suprema direzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dove gli uomini speciali più distinti potranno reciprocamente giovare dei lumi della loro scienza ed esperienza. Di questo modo nei diversi servizi dei lavori pubblici si avrà unità d'indirizzo, e si favoriranno quelle specialità tecniche, che tanto giovano pei servizi idraulici, edilizi e marittimi.

**MALDINI.** Chiesi la parola per un semplice schiarimento, voglio dire che, dopo quanto ha esposto l'onorevole Cavalletto, mi confermo nell'idea che, meno due o tre ispettori del Genio civile, tutti gli altri sono contrari al passaggio dei lavori marittimi alla marina. Questo lo sapeva d'altronde anche prima del suo discorso. Soltanto, quanto all'autorità del compianto Paleocapa, gli dirò che, nel regno subalpino Paleocapa fu quegli che prese dal Ministero della marina tutte le opere idrauliche per portarle al Ministero dei lavori pubblici, che egli dirigeva; quindi era impossibile che volesse poscia distruggere con le proprie mani l'opera propria. Ma non mi estendo di più su questo argomento, poichè il povero Paleocapa non è più vivo, ed io non ho alcuna prova in mano per far credere alla Camera quanto potrei dire colle stesse sue parole riguardo alle

opposizioni che fece il compianto Paleocapa circa al passaggio del servizio delle opere marittime dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina.

**DEPRETIS.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto che questa è una questione complessa, che merita di essere esaminata sotto tutti gli aspetti; io convingo con lui pienissimamente. Solo mi permetterò di osservargli che egli è in errore se crede che questo esame, sotto tutti gli aspetti, non siasi fatto mai. Nel 1862 ho presentato un progetto di legge alla Camera in cui si proponeva appunto il passaggio dell'amministrazione dei porti, fari e spiagge dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina, e non posso accettare l'accusa che in certo modo mi verrebbe indirizzata, comechè avessi presentato un progetto di legge senza avere esaminata la questione in tutte le sue parti.

Nè solo in quell'epoca si è esaminata questa questione; essa venne studiata e ristudiata parecchie volte.

La Commissione amministrativa che studiò un piano organico della marina, poi la Commissione sui provvedimenti finanziari, parecchie volte la Commissione generale del bilancio, due Commissioni da me elette essendo ministro della marina, tutte queste Commissioni composte di uomini competentissimi, hanno risolta la questione nello stesso senso, cioè nel senso del passaggio di questa amministrazione dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina.

Le Commissioni del bilancio, prego il ministro di notarlo, hanno sempre espresso il loro voto in questo senso, e quindi sono in dovere di respingere il dubbio messo innanzi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, che questa questione meriti ancora di essere ponderata sotto l'aspetto dell'economia.

E in verità, mi deve esser lecito di replicare all'onorevole ministro che basta un po' di buon senso perchè un uomo non si permetta di presentare un progetto di legge, o di risolvere una questione come questa senza esaminarla dal punto di vista della spesa; nello stato in cui versano le finanze italiane sarebbe veramente un errore troppo grave; ma questo errore non si è commesso, e se quest'anno non avessi avuto la disgrazia di non potere sempre assistere ai lavori della Commissione del bilancio, avrei certo adempiuto all'obbligo che mi era assunto colla Sotto-Commissione, di cui è relatore l'onorevole Monti, di provare come il passaggio di questa amministrazione possa farsi dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina, senza aggravio sensibile per la finanza dello Stato.

Noterò di passaggio che è poi anche più facile il provare che con questo passaggio si ottiene uno di quei vantaggi che non sempre si valutano al giusto nelle nostre discussioni, cioè di ordinare un servizio migliore, di opere meglio intese, fatte a tempo, studiate, dirette, sorvegliate da uomini veramente compe-

tenti ed interessati direttamente ad ottenere buoni risultati.

Adesso, è vero, abbiamo un voto diverso della Commissione definita dall'onorevole Valerio. Ebbene che la Camera faccia essa stessa una discussione nel suo seno: la questione per una decisione è più che matura.

Io per me ho la convinzione profonda che, ove si faccia una discussione seriamente, disinteressatamente (mi si permetta la parola), la Camera confermerà il voto delle sue Commissioni e verrà nella conclusione che il servizio dei porti, dei fari e delle spiagge (compreso anche il servizio semaforico, che abbiamo visto pagato dalla marina, e diretto dal dicastero dei lavori pubblici), verrà, dico, nella conclusione che questi affari debbono essere amministrati da chi è più competente e vi ha più interesse.

Solo nella Camera e nelle sue Commissioni ci sono giudici che possono veramente chiamarsi imparziali; solo nella Camera e nelle sue Commissioni si ottiene un giudizio, mi si permetta la parola, in cui i giudici non hanno ragione di propendere verso una soluzione o verso un'altra. E quando si voglia considerare che il Ministero della marina non provvede soltanto alla marina militare, ma ben anco alla marina mercantile; quando si consideri che la marina mercantile è uno degli interessi più importanti d'Italia, e che questo Ministero della marina, cui sono affidati tanti e sì vitali interessi per tutto ciò che riguarda i porti, i fari e le spiagge, non ha una sola persona tecnica, nella sua dipendenza, a cui siano affidati questi servizi, poichè pei porti militari c'è il Genio militare, pei porti commerciali, qualunque sia l'interesse che il commercio marittimo possa avervi, c'è il Genio civile, io non posso mettere in dubbio la soluzione nel senso che le Commissioni parlamentari hanno opinato.

Poichè, o signori, se vogliamo entrare nel fondo della nostra coscienza, noi non possiamo dire che i lavori dei nostri porti, e il servizio dei porti, dei fari e spiagge soddisfici a tutti i desiderii. Basta poca cognizione di quello che avviene perchè non ci sia permesso di illuderci. Ci sono delle leggi che stanno scritte e registrate nei nostri bollettini da anni ed anni. Per esempio, un bacino ad Ancona fu decretato fin dal 1862, e non c'è nemmeno il principio, e nel 1866 ci siamo trovati in condizioni ben difficili perchè abbiamo trovato un porto che non era un porto, perchè mancava delle cose più essenziali onde potesse meritare questo nome.

Voglio citare un esempio solo, ma ne avrei molti.

Dunque non si dica che la questione è nuova, che vuol essere studiata in tutte le parti. La questione fu lungamente esaminata, la procedura è compiuta, bisogna che la Camera si pronuncii.

Io so che la decisione non la possiamo pretendere oggi nel bilancio del 1869, bilancio pregiudicato; ma

prego i miei onorevoli colleghi a persuadersi che questa è una questione di altissima importanza e che è necessario che al più presto venga risolta. (*Bravo!*)

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Sono tratto a prendere la parola per essere stato in codesta discussione più volte citato come presidente di quella Commissione che fece l'ultimo rapporto intorno alla convenienza di far passare il servizio marittimo dei porti al Ministero della marina anzi che lasciarlo a quello dei lavori pubblici.

Io debbo prima di tutto rettificare una citazione che fece l'onorevole Maldini di alcune parole ieri da me pronunziate. Io ho detto, se non m'inganno, che le Camere di commercio ed anche i Consigli provinciali e municipali, interpellati in proposito, erano stati di avviso che il Genio civile corrispondeva sufficientemente ai bisogni ed esigenze delle popolazioni, e che nulla vi era da mutare nel sistema attuale.

In quanto poi alle osservazioni che fece testè l'onorevole deputato Depretis mi pare ch'egli le abbia condotte alla seguente conclusione, che cioè la questione non è più da studiare, ma che è studiata e che è sciolta.

Egli ha fatto esaminare la questione da due Commissioni, l'una quando era ministro dei lavori pubblici, l'altra quando era ministro della marina, se non erro. Ora sarebbe molto a desiderare che i rapporti di queste Commissioni fossero stampati.

**DEPRETIS**. Sono pubblicati.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Io non so. Ma dopo queste due Commissioni ne venne poi una terza che era forse più generale delle due prime accennate dall'onorevole Depretis, e che era composta di elementi appartenenti ai diversi servizi.

Ora, l'avviso di questa ultima Commissione, che ha anche il suo valore e il suo peso, è stato completamente contrario a quello dell'onorevole Depretis.

Ho fatta quest'osservazione per dimostrare che la questione non è ancora studiata abbastanza, e che il mio collega il ministro dei lavori pubblici diceva benissimo che la medesima meritava un profondo e lungo studio, perchè, mentre da una parte l'onorevole Depretis dice che essa è sciolta in un senso, d'altra parte una Commissione, la quale era competentissima, fu di un'opinione completamente contraria.

E, se mi permettono, dirò ancora una cosa in rapporto al sistema di coloro che vorrebbero trasportato alla marina il servizio dei porti. A quanto pare, anche dalle parole dell'onorevole Depretis risulterebbe che si voglia costituire un altro corpo tecnico d'ingegneri specialmente incaricato del servizio marittimo. Avremmo così quattro o cinque corpi nello Stato: Genio civile delle strade, Genio marittimo per i porti e spiagge, Genio delle miniere, e poi anche Genio militare.

Confesso, o signori, che tanti corpi tecnici sarebbero troppi. È meglio averne un numero più ristretto, e di cercare in questi corpi quegli individui che hanno quelle specialità per essere applicati più ad un lavoro che ad un altro.

Io mi limito a queste considerazioni per dimostrare alla Camera che la questione non è ancora sciolta, come diceva l'onorevole Depretis, ma che merita realmente di essere ancora studiata.

**CAVALLETTO**. Per dovere verso la memoria di un illustre estinto, che io venero, devo dire pochissime parole.

Io non posso accettare le riserve fatte dall'onorevole Maldini sulla imparzialità del giudizio proferto, intorno alla questione che trattiamo, dall'illustre Paleocapa.

**MALDINI**. Io non ho detto questo.

**PRESIDENTE**. Prego di non fare dialoghi a quest'ora.

**CAVALLETTO**. Quanto alle opinioni del Paleocapa, ognuno può rilevarle da un opuscolo che a tutti noi fu comunicato e che ha per titolo *Studi e provvedimenti intorno alla competenza e gestione dei lavori marittimi*.

Della sincerità delle sue opinioni niuno può dubitare.

Quanto poi alla competenza del Paleocapa nel giudicare di questa questione ne è testimonio Venezia, la quale, se presto sarà il primo porto dell'Adriatico, lo deve a Paleocapa.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti...

**PESCHETTO**. Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE**. Ha la parola.

**PESCHETTO**. L'onorevole mio amico Valerio disse testè che fu nominata una Commissione composta in modo da allontanare la possibilità del trasporto al Ministero della marina del servizio dei porti e dei fari.

Quella Commissione fu istituita precisamente quando io aveva l'onore di reggere il dicastero della marina, sento quindi la necessità di giustificarmi da così grave accusa, tanto più ch'essa mi viene da una persona che mi è amica e che merita la nostra stima.

La Camera capisce di leggieri che, se la Commissione del bilancio aveva emesso il voto che il servizio dei porti e fari dovesse passare dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina, bisognava che il ministro della marina si trovasse d'accordo in questo col suo collega il ministro dei lavori pubblici. Era perciò naturale che si nominasse una Commissione composta in parte d'impiegati del Ministero della marina ed in parte d'impiegati del Ministero dei lavori pubblici. Due dunque ne delegò un Ministero e due l'altro. Si pensò di offrirne la presidenza ad un personaggio che essendo stato ministro della marina e dei lavori pubblici, poteva meglio d'ogni altro assumere simile incarico. Ma egli rispondeva al mio invito dicendo che desiderava innanzitutto di studiar meglio la questione sulla quale sentivasi tuttora indeciso.

Questo corrispondeva affatto alla vista di non portare un membro della maggioranza piuttosto da una parte che dall'altra. Quindi è che nella Commissione potevano benissimo esservi due membri che volessero che rimanesse al Ministero della marina, altri due che rimanesse al Ministero dei lavori pubblici. Il presidente disse che desiderava studiare prima la questione, e che in seguito della discussione avrebbe poi pronunziato il suo voto.

Il voto della Commissione fu contrario.

Ora, io assicuro il mio amico Valerio che, se avessi creduto di nominare una Commissione nel senso contrario, io mi sarei ricusato di nominarla, perchè io desiderava che il servizio dei porti e fari fosse là dove si trova la marina mercantile, finchè la marina mercantile si troverà riunita a quella militare. Io credo che quel servizio deve essere sotto il Ministero della marina da guerra. Se la marina mercantile sarà tolta, come io desidero vivamente, dal Ministero della marina e posta con un servizio che non abbia come questo una occupazione così grave, così importante, un'occupazione, la quale lo spinge continuamente a disciplinare a inreggimentare tutto, il che è contrarissimo allo sviluppo della marina mercantile, allora io dirò: la si passi pure a quel Ministero, ma è indispensabile che i porti e i fari siano uniti al servizio della marina mercantile.

**DEPRETIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare se vuole, ma le faccio osservare che sono le sei passate e che non vi è alcuna proposta.

Mi rimetto alla loro discretezza; questa discussione ha quasi l'aspetto di un'accademia per la ragione appunto detta dallo stesso onorevole Depretis, cioè che cotesta questione non può risolversi attualmente, ma deve essere giudicata nel bilancio dell'anno venturo.

**DEPRETIS.** Non propongo una risoluzione perchè sono abbastanza vecchio nelle cose parlamentari, da non pretendere che si risolva in questo momento una questione di tanta importanza. Non voglio quindi prolungare la discussione: voglio essere discreto; ma non posso tacere dinanzi alle osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale, perchè la Commissione da lui presieduta ha pubblicato il suo lavoro, mi ha domandato se si erano pubblicati i lavori delle Commissioni da me indicate.

L'onorevole presidente del Consiglio deve sapere che, la prima volta in cui questa questione fu messa in campo, vennero presentati due progetti di legge; quei progetti stanno negli atti del Parlamento, e le ragioni di quelle proposte ognuno le può vedere.

Questa è dunque una prima pubblicazione. Le Commissioni amministrative hanno pure pubblicato i loro lavori, e se i lavori di una di quelle da me nominate non furono pubblicati, pure i suoi lavori furono comunicati alla Commissione del bilancio che ne ha reso conto al Parlamento.

Infine i lavori di una terza Commissione amministrativa sono stati pubblicati coll'inchiesta sulla marina.

Del resto il signor presidente del Consiglio ha poi dimenticato che parecchie Commissioni parlamentari hanno pubblicato il loro avviso su questa materia, e questi sono voti dei quali il Governo deve tener conto.

Quando il Ministero vede un voto di una Commissione del bilancio e non lo contrasta, esso lascia credere di non avere argomenti per combattere le proposte della Commissione.

Ora la Commissione del bilancio si è pronunziata più volte su questa questione, ed il Ministero non ha combattuto questa proposta. Non manca adunque nè la pubblicità nè l'autorità dei voti.

Infine mi permetta la Camera che io aggiunga ancora una parola per spiegare un po' meglio quello che in nube ho accennato circa alle vicende cui andò soggetta questa proposta.

Nel Ministero dei lavori pubblici questa proposta è considerata come una diminuzione dell'autorità e del prestigio del corpo del Genio civile, perchè diminuisce le sue ingerenze, cioè le mette entro giusti limiti con una razionale divisione di lavoro.

Per questo, che è un errore funesto, tutti quelli che hanno una specie di culto, un ossequio al di là del ragionevole pel corpo del Genio civile sono e saranno sempre avversi a questa proposta.

Ci può essere anche qualche altro avversario.

Una parte dei lavori marittimi è affidata al Genio militare, ed è naturale che un ufficiale del Genio militare, e massime un ufficiale generale, veda malvolentieri che queste mansioni siano sottratte ad un corpo così altamente benemerito e distinto. Da ciò, o signori, le tergiversazioni hanno durato, e non cesseranno finchè la Camera, esaminata in ultima sede questa questione, faccia che la medesima sia risolta da giudici veramente disinteressati ed indipendenti.

**PRESIDENTE.** Dunque pongo ai voti l'anzidetto capitolo 13, al quale la Commissione e il Ministero assegnano una cifra di lire 190 mila.

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 6 e 10 minuti.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

1° Costruzione e sistemazione di strade nelle provincie meridionali continentali;

2° Spesa per opere di adattamento ad uso di carcere di pena del già monastero di San Tommaso in Noto;

3° Convalidazione del decreto relativo alla formata di tassazione degli atti civili e giudiziari nelle provincie rette da diversa legislazione.